

VALORE TERAPEUTICO DEL SOPRANNATURALE

P. Fausto Pelis

Studentato O.M.I.
Frascati 1985

INTRODUZIONE

Si assiste oggi al fenomeno sempre più dilagante del ricorso a coloro che sono ormai considerati i “veri sacerdoti” del nostro mondo moderno: i guaritori, sempre più numerosi (12.000 in Italia, 30.000 circa in Francia, quasi 40.000 in Germania, poco meno di un terzo, rispetto ai medici tradizionali, negli USA, molto celebri negli ospedali “Esperita” del Brasile e nelle Filippine). Non sono più gli stregoni di un tempo, ma veri professionisti organizzati e strutturati da un loro particolare codice giuridico, approvato da competenti organi legislativi. Di molti si è dimostrata l’attività fraudolenta, continuano però a prosperare, godendo sempre più fiducia¹.

Lo spazio su cui agiscono è proprio quello di una psicologia umana frustrata e senza speranza, salvo quella di un intervento misterioso trascendente che possa miracolosamente risolvere una penosa situazione di sofferenza e malattia. È proprio questa speranza, questa fiducia, il contesto psicologico su cui più facilmente agisce l’intervento del guaritore. È così che un processo di autosuggestione, non sempre riferibile all’intervento del guaritore, può causare un miglioramento soggettivo nel paziente, soprattutto se ammalato psichico.

L’illusoria speranza che suscita in un cuore affranto un guaritore, non è forse un miserevole surrogato di un’altra speranza, alla quale una medicina chiusa nei confini del positivismo e materialismo, non sa dare ascolto? È certamente un chiaro richiamo a quella esigenza di trascendente speranza, spesso frustrata, che fa parte della dinamica tensione spirituale dell’uomo nel suo quotidiano cammino².

Cosciente di questa complessa realtà, la Chiesa è sempre più responsabilizzata a colmare, con la sua azione di autentico amore ai sofferenti, queste gravi lacune del mondo contemporaneo. Oggi più che mai, la Chiesa è chiamata a dare in questo campo la sua opera di evangelizzazione piena, che consiste nell’aiutare la medicina, la psicanalisi e la psicologia del profondo a scoprire un senso più umano e più completo della malattia.

¹ Cfr. A. GELARDI, *Quando viene meno la speranza*, in “L’ancora nell’unità di salute” 1980/1, 58-63.

² Cfr. *ibid.*, p. 63-65.

È stata finora una grave lacuna, nel contesto della odierna scientificità della medicina, “ignorare” ed escludere la dimensione religiosa dell’uomo, con grave pregiudizio del paziente e del medico³.

Questo lavoro non nasce da un pregiudizio e in contrapposizione alla psicologia applicata e alla psicoterapia, ma da una esigenza di complementarietà e armonia tra scienza e fede, tra natura e grazia, tra psicoterapia ed esperienza del soprannaturale.

Il soprannaturale, che trascende la natura umana, la coinvolge e investe nella sua unità-totalità, per l’intervento della grazia divina che la corrobora e perfeziona.

Il significato terapeutico del trascendente è inteso come contributo determinante dei valori spirituali nel definire, risolvere e orientare una esistenza provata e frustrata.

Questa ricerca si articola in tre capitoli che segnano tre momenti, in continuità e sintonia tra loro, di un cammino che certo non si esaurisce qui. È un argomento affascinante, di grande attualità, aperto all’approfondimento proprio della teologia, della psicologia e della esperienza umana.

In primo luogo, partendo dai Vangeli, si considera e approfondisce il senso dell’attività terapeutica di Gesù. Egli profeta-terapeuta, sana, solleva e guarisce per manifestare la sua missione. Annuncia il Regno di Dio, salvando e prendendosi cura dell’intera persona, nella sua unitarietà e concretezza. È il medico umano-divino delle anime e dei corpi. La sua parola, la sua opera, gli incontri che realizza sia con le persone singole che con le folle, lo rivelano autentico conoscitore dell’uomo, del quale sa cogliere il senso più profondo di crisi, di atteggiamenti, di resistenze e di scelte. La sua missione è affidata alla Chiesa che ha il compito dunque di predicare la salvezza e sanare tutto l’uomo, liberandolo da tutto ciò che lo affligge e condiziona.

Seconda tappa importante di questo cammino è scoprire e sottolineare la portata fondamentale che ha nell’esperienza umana il “senso della vita”, il “significato” per cui vivere. In questo approfondimento farò particolare riferimento al medico e psicologo Viktor Frankl che, attraverso la drammatica esperienza personale vissuta nei lager di Auschwitz e Dachau, ha elaborato e fondato la “logoterapia”.

Il “significato” è guida dell’“essere”, come la bussola che guida e orienta il suo cammino. È disponibilità ad accettare e realizzare i “valori”. Chi ha uno scopo nella vita, ha un valore ineguagliabile, sia dal punto di vista psicoterapeutico che dell’igiene mentale.

³ Cfr. B. HÄRING, *Proclamare la salvezza e guarire i malati*. Dispense ad uso privato, P.U.G., Roma 1983, p. 8-10.

È proprio dell'uomo tendere verso qualcosa, verso qualcuno. In tale prospettiva emerge la dimensione spirituale dell'uomo che supera la visione meccanicistica della pura effettualità biologica e psicologica.

La religione si inserisce proprio in questa ricerca del senso della vita e arricchisce e illumina di valori umani e spirituali quel "significato" vitale che la logoterapia ricerca e propone.

Infine, terza tappa, il soprannaturale, vissuto come esperienza d'amore nel Cristo "significato d'amore", fonte e culmine della pienezza di vita, attinge il suo più alto valore terapeutico per una esistenza umana più serena, più fiduciosa, degna di essere vissuta. Si può parlare così di "Cristoterapia" nel senso che in quel "significato" che Cristo pienamente rappresenta, la persona va illuminandosi e trasformandosi, sperimentando sempre più la gioia di vivere nel dono di sé, come capacità di amare e lasciarsi amare.

Personalmente debbo l'interesse a questa ricerca per una esperienza di qualche tempo fa: una ragazza di venti anni, che conoscevo da tempo, fu ricoverata in ospedale a causa di un serio deperimento organico. Le analisi non rivelarono nulla di particolare e i medici rivolsero la loro diagnosi a una eventuale causa psicologica. La conclusione fu che la giovane soffriva di anoressia psicogena. A nulla valsero le cure e le parole dei medici. Quando fu dimessa era in uno stato veramente pietoso, depressa e prostrata fino all'inverosimile. Ebbi l'occasione di incontrarla e parlarle in quello stesso giorno. Non avevo un "caso" davanti a me, ma una "persona" da ascoltare, comprendere e amare. Nella consapevolezza dei miei limiti, feci ricorso al "soprannaturale", fidandomi dell'azione amorevole di Dio e del mandato che mi ha affidato, come sacerdote, di confortare e sanare i cuori affranti. Piano piano, con calma, nella serenità e assicurandola della mia fiducia e della mia stima, le ho richiamato alla mente e al cuore quei valori che sapevo già in lei presenti, frutto di un certo cammino spirituale. Mentre le parlavo, sembrò rasserenarsi, aprendosi alla speranza. Fu l'inizio di una completa guarigione.

CAPITOLO PRIMO

PREDICAZIONE DELLA SALVEZZA E COMPITO DI GUARIRE

È sempre più avvertita oggi l'esigenza di una visione più chiara del rapporto tra evangelizzazione e diaconia sanante, tra redenzione e guarigione. Si va sempre più verso una salutare sintesi tra la missione di proclamare la salvezza e quella di guarire tutto l'uomo. È un cammino di approfondimento e di sensibilizzazione verso una dimensione pastorale di notevole significato umano e spirituale.

Al grande progresso della scienza medica e chirurgica, non sempre corrisponde un altrettanto impegno personale e sociale per risolvere i problemi della salute. C'è molta trascuratezza e irresponsabilità. Si va sempre più constatando che non basta più una tecnica avulsa da una visione integrale e unitaria dell'uomo, con tutti i suoi valori. È importante chiedersi quale immagine dell'uomo si celi dietro al modello medico tecnico di oggi. In tale situazione la Chiesa, nella luce del mandato di Cristo, interviene, proclamando quella salvezza integrale dell'uomo che ne favorisce il cammino verso una piena realizzazione.

Questa sollecitudine della Chiesa non è di oggi soltanto. Lungo la storia, attraverso i suoi figli migliori (pensiamo ai vari Fondatori e Fondatrici di ordini dediti totalmente al servizio generoso dei poveri, degli ammalati e degli emarginati), si è sempre occupata, soprattutto nelle missioni, della salute anche fisica delle popolazioni affidate alle sue cure pastorali, mediante le più svariate iniziative e istituzioni.

Se è vero che di fronte al dolore, alla sofferenza e alla malattia e al come affrontare queste realtà, entrano in azione precise competenze, proprie del medico, dello psicologo ecc., non va però dimenticata la competenza propria dell'azione "soprannaturale", legata a una grazia e a una forza divina che, al di là o in collaborazione della competenza psicologica e medica, può operare in favore della salute, conseguendo una vera e propria guarigione. Sarà per le rispettive scienze umane di valido aiuto a "guarire quanto può essere guarito e accettare l'insanabile, perché anche quest'ultima cosa è parte di una 'salute' umana piena⁴.

⁴ Cfr. B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 8.

1. SENSO DELLA MALATTIA NELLA BIBBIA

a) *Nell'Antico Testamento*

Ai fini di questa ricerca, è molto utile cogliere quale sia nell'Antico Testamento il nesso essenziale esistente tra la realtà del peccato e la presenza, nella vita umana, del dolore, della sofferenza e della malattia. Il rapporto sofferenza-peccato viene colto alla luce del dinamismo stesso del dialogo tra Dio e l'uomo, nell'ordine della sua giustizia: al male morale del peccato corrisponde la punizione. Il Dio della rivelazione è legislatore e giudice giusto, che premia il bene e punisce il male (cf. *Dn* 3, 27s.; *Sal* 19 (18), 10; 36 (35), 7; 48 (47), 12).

Gli Ebrei sentono inoltre l'influsso, al riguardo, delle vicine culture, gli Egiziani al Sud e i Babilonesi al Nord, per cui non sfuggono alla concezione corrente di dare alla malattia una interpretazione di disgrazia e di castigo come punizione per il peccato commesso. La loro fede monoteistica tuttavia non aderisce alla tentazione di concepire un dio del male⁵.

Nel libro di Giobbe si ha un classico esempio di questa concezione, ma anche del suo superamento. Giobbe infatti vi è descritto come il giusto e l'innocente che soffre. Agli amici che lo invitano a un esame di coscienza sul proprio comportamento e sulla propria vita, egli protesta la sua innocenza e accetta con fiducia dal Signore la sofferenza. Pur rimanendo nel mistero, il problema del dolore acquisisce, nel libro di Giobbe, un elemento importante: la sofferenza come purificazione e come prova, per un maggior bene. Questo aspetto "è profondamente radicato nell'intera rivelazione dell'antica e, soprattutto, della nuova alleanza. La sofferenza deve servire *alla conversione*, cioè *alla ricostruzione del bene* nel soggetto, che può riconoscere la misericordia divina in questa chiamata alla penitenza... L'amore è anche la fonte più ricca del senso della sofferenza, che rimane sempre un mistero... Cristo ci fa entrare nel mistero e ci fa scoprire il 'perché' della sofferenza, in quanto siamo capaci di comprendere la sublimità dell'amore divino"⁶.

⁵ Cfr. S. SPINSANTI, *Malattia*, in "Dizionario di Spiritualità dei laici", O.R., Milano 1981, 1.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica "Salvifici doloris"*, n. 12-13.

b) Al tempo di Gesù

Nell'episodio del cieco nato (*Gv 9*), constatiamo quanto sia ancora radicata negli Ebrei la vecchia concezione della malattia come punizione del peccato: "Maestro, domandano i discepoli di Gesù, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?". Gesù coglie questa preziosa occasione per togliere alla radice, in maniera definitiva, tale mentalità: "Non ha peccato, né lui, né i suoi genitori". Questa categorica risposta di Gesù rifiuta decisamente la teoria della malattia come conseguenza del peccato personale. Va però ricordato, nella prospettiva della Nuova Alleanza, che Gesù non rifiuta con la stessa radicalità la dimensione religiosa della malattia, come segno della situazione dell'uomo davanti a Dio⁷.

Nelle guarigioni che Gesù opera, c'è sempre una relazione tra guarigione del corpo e perdono del peccato. C'è un rapporto, non certo di causa ed effetto, tra sofferenza fisica e peccato. Un esempio tipico lo abbiamo nella guarigione del paralitico (*Mt 9, 1-8*).

Nella prospettiva evangelica, quale è il senso dunque della malattia? Pur non essendoci una risposta esplicita da parte di Gesù, il suo atteggiamento costante e le sue parole, di fronte al male e al dolore, donano luce sul significato provvidenziale di una situazione che, pur nella sua drammaticità, diventa occasione preziosa perché si manifesti l'intervento potente e travolgente di Dio, fedele al suo patto d'Amore con l'uomo, nel quadro del piano salvifico.

Sia la teologia che riguarda la realtà del peccato originale, sia la prospettiva biblica dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, illuminano senz'altro il binomio dolore-peccato. Questo però esula dalla nostra specifica ricerca.

In definitiva, l'atteggiamento di Gesù di fronte al sofferente e all'infermo è duplice: quello del profeta-terapeuta che sana, solleva, guarisce per manifestare la sua missione di restauratore di un ordine nuovo, e quello di colui che, secondo l'immagine del "Servo di Jahvè", assume tutto il dolore su di sé, per trasformarlo in momento di salvezza: dialettica d'amore propria del Mistero Pasquale⁸.

⁷ Cfr. S. SPINSANTI, *Malattia*, p. 1-2.

⁸ Cfr. *ibid.*, p. 4-5.

2. SIGNIFICATO DELL'ATTIVITÀ TERAPEUTICA NEI VANGELI

a) *Annuncio del Regno di Dio*

Nel Vangelo è messo molto bene in evidenza, in numerosissimi passi, il rapporto tra l'attività sanante di Gesù e la remissione dei peccati. È particolarmente significativo che le due guarigioni, quella dell'anima e quella del corpo, siano operate insieme, mediante l'intervento terapeutico straordinario. Per Gesù i peccatori sono dei malati che vengono liberati, sanati e quindi resi capaci di atteggiamenti nuovi, relazioni più intime con Dio, con la comunità e con se stessi. Tutta l'attività terapeutica di Gesù ha precisamente il compito di essere segno dei tempi nuovi che sono arrivati. Come segno indicano una realtà nascosta ma presente: il Regno di Dio in mezzo al suo popolo, inserzione nel tempo di un ordine nuovo di amore e salvezza, che troverà la sua piena realizzazione alla fine dei tempi.

Le guarigioni che Gesù opera, non vanno dunque considerate soltanto come prova per l'autenticità del suo mandato, ma nell'insieme della sua missione salvifica. "Gesù è per natura sua *il* guaritore, perché è l'incarnazione della salvezza di Dio. Se Jahvè può essere descritto come 'salute o salvezza del mio volto e mio Dio' (*Sal* 42, 5), Gesù può essere definito, senz'ombra di errore, come la manifestazione incarnata della salute e della salvezza del Signore"⁹.

b) *Gesù medico dell'intera persona*

Il nome stesso di Gesù etimologicamente significa in Ebraico "Jahvè è salvezza" e proclama il vero messaggio di Colui che lo porta. Tutta la vita del Cristo, la sua parola, il suo insegnamento, il suo operare annunciano e realizzano questa sua missione: redimere, salvare e guarire tutta la persona. Gli Ebrei concepiscono infatti l'uomo come persona completa e unitaria.

L'azione salvifica di Gesù investe tutto l'uomo, nella sua concretezza di persona. Per Gesù non ci sono dicotomie, ma è la persona tutta intera destinataria del suo amore salvifico. Questa è la grande novità dei tempi annunciati da Isaia: "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato, ma ha inviato ad annunciare la buona novella ai poveri, la liberazione ai prigionieri, il recupero della vista ai ciechi, la libertà agli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (*Is* 61, 1-2).

Luca narra che Gesù quel giorno, nella sinagoga di Cafarnaò, commentando tale citazione profetica, attribuì a sé il contenuto di essa, dicendo semplicemente: “Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (*Lc* 4, 21).

Inoltre, alla delegazione inviata da Giovanni Battista, per chiedergli se sia lui il Messia, Gesù fa rispondere, come prova che è lui il Cristo: “Andate, riferite a Giovanni le cose che avete veduto e udito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mandati, i sordi odono, i morti risorgono, e la buona novella è annunciata ai poveri. E beato colui che non perderà la fede in me” (*Lc* 7, 20-23).

Questi testi certamente parlano da sé, circa l'importanza, nell'opera di Gesù, di una salvezza che si realizza coinvolgendo tutto l'uomo e liberandolo da ogni genere di male, dal peccato personale e dagli effetti del peccato originale, come l'ignoranza, la debolezza della volontà, e il conseguente mancato equilibrio emotivo, la malattia fisica e la morte.

Nel farci dono della vita nuova, Gesù ci libera da tutto ciò che non permette ad essa di irrompere liberamente in tutta la nostra persona.

Gli stessi interventi miracolosi operati da Gesù sono chiaro annuncio di una liberazione totale dell'uomo. Al riguardo, è bene notare che Lui stesso non chiama queste guarigioni “miracoli”, ma “opere” che sono parte integrante della sua missione. Sono indicate nei Sinottici come “atti di potenza” (*dynameis*) che manifestano la potenza divina capace di proclamare l'imminenza del Regno di Dio¹⁰.

Nel S. Vangelo Gesù è colui che porta la salvezza e guarisce. Il suo è essenzialmente un amore che redime e sana tutto l'uomo. Non esita a infrangere la stessa legge del Sabato per compiere guarigioni, che assumono anche significati simbolici, segni che il Regno di Dio è arrivato, è già operante. Non intende esibirsi con prodigi spettacolari, anzi spesso raccomanda di non darne notizia. Egli agisce per amore, per misericordia. “Chiarissimo risulta un fatto: Gesù è un amico dei malati. L'incontro con Lui, il suo andare agli uomini, il credito di fiducia che Egli fa agli ammalati e peccatori hanno un effetto benefico sulla salute. Vicino a Lui i malati e gli stessi peccatori non si sentono discriminati o disprezzati. Egli non è infatti venuto per giudicare ma per guarire (*Gv* 3, 17; 12, 47). Chiama tutti alla conversione e tutti devono sperimentare fiduciosi: ‘non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati’ (*Lc* 5, 31). Mette in guardia la sua comunità salvifica dal giudicare gratuitamente e la chiama alla solidarietà salvifica”¹¹.

⁹ B. TYRRELL, *Cristoterapia*, Paoline, Roma 1977, p. 242-243.

¹⁰ Cfr. FRANCIS MACNUTT, *Il carisma delle guarigioni*, Paoline, Roma 1977, p. 50-55.

¹¹ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 16-17.

3. GESÙ MODELLO DELLA MODERNA PSICOTERAPIA

a) *Autentica conoscenza dell'uomo*

La psicoterapia moderna non può prescindere dalla immagine dell'uomo proposta da Gesù. Ogni altra concezione dell'uomo, come per esempio quella meccanicistica, positivista, biologistica, si sono mostrate non soltanto insufficienti, ma anche molto spesso dannose e mortificanti, fino al punto di degradare l'uomo e la sua dignità, mettendo in pericolo la sua stessa vita, come nel caso dell'aborto.

“La storia desolante delle immagini dell'uomo di carattere subumano è dunque la storia di una progressiva decadenza, per tacere delle svariate proiezioni che furono le predilette di ciascuna epoca. La nuova immagine dell'uomo scoperta con Gesù è dunque, propriamente, una riscoperta; questa riscoperta implica altresì che l'immagine dell'uomo che Gesù propone, è un'immagine autenticamente umana, anzi, nei suoi caratteri essenziali è la *sola* autenticamente umana”¹².

Il richiamo a una visione evangelica dell'uomo non è marginale o addirittura qualcosa di magico o folcloristico, legato all'una o all'altra concezione della vita umana o a una cultura, ma crediamo sia di obiettiva attualità, comprovata da esperienze concrete. Vuole essere in particolare un invito, un messaggio a quel tipo di analisi del profondo che, si rifà, per esempio, a Freud, il quale, avendo dell'uomo una concezione positivista e materialista, vede nei fenomeni della psiche umana unicamente una risposta inconscia e condizionata a determinati impulsi e conflitti. La Religione così per Freud non è che la risposta consolatoria, che l'uomo e la cultura hanno creato, alle proprie ansie e conflitti. Questa concezione tradisce l'uomo e le sue drammatiche aspettative, escludendo a priori la sua realtà unitaria e spirituale.

“Gesù non ha compiuto alcuna psicoanalisi, non parla di nevrosi, trauma o depressione: ovviamente non dispone degli strumenti concettuali formali che sono in uso oggi. Ma, e questo è decisivo, in lui è pienamente presente la conoscenza dei processi psichici costruttivi o distruttivi della vita; è una presenza fondamentale, che fa sì che gli psicoterapeuti di oggi possano ancora imparare da lui”¹³.

¹² H. WOLFF, *Gesù psicoterapeuta*, Queriniana, Brescia 1982, p. 142.

¹³ *Ibid.*, p. 19.

Egli infatti libera l'uomo da tutto ciò che lo opprime o condiziona nel cammino verso una piena sua realizzazione. Così, quelle paure e quei sensi di colpa che l'uomo primitivo proietta fuori di sé, trasferendoli a realtà esterne, come pure quei formalismi e legalismi proiezioni di una purezza interiore che non c'è, ecc., tutto viene colpito alla radice dalla parole, dai gesti e dalla vita stessa di Gesù che sottolinea, in tutto il suo essere e agire che "niente di ciò che entra nell'uomo dall'esterno, può farlo diventare impuro. Piuttosto, è ciò che esce dal cuore che può rendere impuro un uomo" (Mc 7, 15).

Viene così affermata la distinzione tra la realtà interiore dell'uomo e il mondo esterno, e la capacità di autonoma responsabilità di questa interiorità di fronte a tutto ciò che è fuori dell'uomo. In altri termini "la via conduce dall'interno verso l'esterno, mai in senso inverso"¹⁴.

Così Gesù disapprova, per esempio, le prescrizioni rituali di purificazione in uso presso gli Ebrei, perché sono in fondo la sostituzione di una purificazione ben più ardua: quella del proprio cuore, della propria mente, per una autentica conversione.

Gesù ha dimostrato di liberare l'uomo anche da quei deformi processi psichici, in cui l'evoluzione e l'integrazione delle funzioni psichiche (quali, per esempio, quella del pensiero, del sentimento, della sensazione, dell'intuizione) vengono meno oppure non maturano nel senso giusto.

Così, per esempio, in una persona può svilupparsi la funzione intellettuale non proporzionatamente o in disarmonia con la funzione del sentimento.

Hanna Wolff nel suo libro "Gesù psicoterapeuta", riferisce alcune esperienze di analisi, in cui viene messa in rilievo l'importanza di uno sviluppo armonico delle varie funzioni, pena altrimenti un fallimento psichico e comportamentale nella vita del soggetto: "... in Gesù possiamo riscontrare un esemplare, quanto *eccezionalmente ricco sviluppo delle molteplici funzioni*, cioè dell'insieme dei modi di approccio alla realtà. Questa circostanza è dimostrata anzitutto dal fatto che Gesù non segue un metodo, uno schema, un modello di comportamento prestabilito, una monotona uniformità di reazioni; sa invece assumere di fronte a ciascuno l'atteggiamento che fa al caso"¹⁵.

¹⁴ *Ibid.*, p. 143.

¹⁵ *Ibid.*, p. 156-157.

b) Alcuni atteggiamenti più significativi

– *Vuoi tu guarire?*

È la domanda fondamentale che incontriamo quasi sempre nel Vangelo, quando Gesù sta per operare una guarigione (vedi in particolare l'incontro con il paralitico, in *Gv* 5, 1-17; con la donna cananea, in *Mt* 15, 28, di cui loda e premia l'insistenza e la fede; cfr. anche *Lc* 18, 1-8; *Mt* 23, 37). Alcune volte può sembrare inopportuna, quando per esempio appare scontata la risposta. Eppure proprio in questa domanda Gesù si manifesta come straordinario psicoterapeuta. È infatti la domanda cardinale di ogni terapia. “Il trattamento medico o clinico fa del paziente il proprio *oggetto*, lo cura, lo circonda di tutta una serie di attenzioni. Il paziente stesso è costantemente consapevole di trovarsi in una posizione ricettiva. Egli non *vuole* guarire, chiede di *essere guarito*”¹⁶. Così per esempio si chiede l'analisi ma per parlare di altri (analisi indotta), oppure per conseguire scopi di altra natura (uso strumentale dell'analisi), o spesso si rimane condizionati dall'ambiente circostante e familiare che pretenderebbero un “adattamento” contrario ad ogni cambiamento e che può rappresentare la rovina definitiva della personalità.

In altri casi ancora ci si sottopone all'analisi soltanto per fini didattici, per apprendere cioè un metodo, in vista della professione futura (analisi intellettualistica); oppure ancora si accetta di essere analizzati, ma con riserve, entro certi limiti.

Tutto questo ci conferma quanto sia attuale ancora oggi la domanda di Gesù: “Vuoi tu guarire?”. La risposta affermativa e incondizionata che coinvolge la decisione piena della volontà, è la condizione indispensabile per una efficace terapia. Resistenze interiori, sia a livello conscio che inconscio, sia individuali che collettive, possono facilmente compromettere l'efficacia di una richiesta così impegnativa che comporta un cambiamento radicale senza compromessi ed esige “un rovesciamento di strutture interne e poi anche esterne, un rinnovamento che può essere paragonato ad una rivoluzione psichica”¹⁷.

Molto importante è il ruolo della libertà: nel Vecchio e Nuovo Testamento, come in tutta la tradizione cristiana, è sempre costante l'appello alla libera scelta ed è sempre evidenziato il ruolo centrale della decisione personale. Lo stesso avviene nella psicoterapia contemporanea. Infatti “nell'azione terapeutica, indipendentemente dai metodi e dalle tec-

¹⁶ *Ibid.*, p. 24.

¹⁷ *Ibid.*, p. 38.

niche usate, succede solo una cosa: la persona con la quale si lavora viene aiutata prima a porre la *decisione di cambiare*, quindi a mantenere tale decisione”¹⁸.

– *Di fronte a una resistenza giustificata*

L’incontro di Gesù con la “donna straniera” fenicia (*Mt 15, 21 ss.*), che non si arrende di fronte a un primo diniego da parte di Gesù di guarire la figlia ammalata e torna a chiedere e insiste nella sua richiesta, ci presenta ancora una volta Gesù come modello di vera psicoterapia. Egli di fronte a una resistenza giustificata è pronto e disponibile a cambiare il suo interiore atteggiamento. Accetta di essere messo in discussione. Ne trae un insegnamento. Così pure nell’incontro con il centurione di Cafarnao (*Mt 8, 5 ss.*), che implora la guarigione del servitore ammalato. Gesù rinuncia alla visita preannunciata in un primo momento, guarendo a distanza, come richiesto, accondiscendendo alla umiltà e alla fede del centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede” (*Mt 5, 13*).

“Gesù si mostra aperto, elastico e flessibile nei confronti di obiezioni, proposte e legittimi interrogativi”¹⁹. Un vero esempio per tutti gli psicoterapeuti!

– *Di fronte a una resistenza collettiva*

Gesù è anticonformista, che dice e fa la verità, senza comodi e facili adattamenti. Va contro corrente, contro la moda del tempo, denuncia tutto ciò che è contro l’uomo, i suoi diritti e la sua dignità, non è sceso mai a compromessi con nessuno. Ha pagato di persona. Ha sempre manifestato e “gridato sui tetti” quanto, nella sua profonda conoscenza dell’animo umano e nella sua straordinaria capacità di intuizione, riteneva necessario al bene di ogni uomo e di ogni società.

Gesù così ci insegna con il suo atteggiamento a non cedere alla facile tentazione di accodarci comodamente alla mentalità corrente della maggioranza, solo perché tale, senza un proprio criterio di discernimento e di scelta responsabile. Quando la collettività, con la scusa di uno stile diverso e altri vari pretesti, compromette nella persona il conseguimento di determinati valori e finalità, condizionandola nelle stesse sue scelte, esercita contro di essa quella “resistenza collettiva nevrotica”, che può anche provocarne un blocco psicolo-

¹⁸ H. GREENWALD, *Decision Therapy*, Wyden, New York, 1973, p. 5, citato da B. TYRRELL, *Cristoterapia*, p. 91.

¹⁹ H. WOLFF, *Gesù psicoterapeuta*, p. 62.

gico e spirituale. Così non si è più se stessi, ma ci si sforza di dare di sé l'immagine che è di moda, compromettendo la sanità psichica, fisica e spirituale della persona²⁰.

– *Il coraggio di incontrare se stessi*

Le parole di Gesù: “Non giudicate, affinché non siate giudicati” (*Mt 7, 1*), non devono essere interpretate soltanto in senso moralistico, ma anche in tutta la loro portata psicologica di una libertà interiore che sancisce il diritto e il coraggio di trovare e incontrare se stessi. Spesso infatti l'egoismo proietta fuori di sé, sugli altri, sulle situazioni, quei lati oscuri e negativi che non si vuol riconoscere nella propria persona. Si vuol conservare di sé quell'immagine che è proiezione dell'inconscio. Gesù mette in guardia da questo pericolo anche nel noto passo evangelico della pagliuzza e della trave (*Mt 7, 3-5*). Egli intende porre l'accento “sul fatto che l'incontro con se stessi è un *diritto fondamentale* conferito da Dio, a cui si può e si deve corrispondere, perché è un supremo privilegio e pertanto un supremo dovere”²¹.

Gesù non soltanto insegna il coraggio di incontrare se stessi, ma il coraggio lo infonde, lo irradia come una potenza dinamica. Così, nell'episodio della donna peccatrice (*Lc 7, 37 ss.*), la comprensione dimostrata è sufficiente per indirizzarla sulla via della redenzione. A Pietro è bastato lo sguardo di Gesù per farlo piangere amaramente per il suo tradimento.

“Gesù stesso era la terapia che attuava. Gli uomini che incontravano Gesù dovevano ricevere un'emozione ed una spinta dinamica che li toccavano nella loro natura profonda”²².

Il Vangelo è pieno di questi esempi, nei quali Gesù, con la sola sua presenza, la sua parola, il suo sguardo, attua una terapia di trasformazione che consiste nel mettere automaticamente il proprio interlocutore a confronto con la sua “ombra”²³.

²⁰ Cfr. *ibid.*, p. 45-54.

²¹ *Ibid.*, p. 73.

²² *Ibid.*, p. 75

²³ Il termine “ombra” nella psicologia di Jung è l'insieme delle disposizioni personali e inconsce-collettive che non possono collegarsi con la forma di vita conscia e perciò non possono essere integrate nell'Io. Si tratta di una personalità parziale con una sua autonomia, che si accompagna in modo complementare accanto alla coscienza. Rappresenta sia gli impulsi negativi rimossi, sia le tendenze rivolte al futuro. Jung, nella sua analisi, si è proposto di rendere cosciente l'“ombra”.

4. LA MISSIONE AFFIDATA ALLA CHIESA: SALVARE TUTTO L'UOMO

a) *Gesù, medico umano-divino, presente nella Chiesa*

Gesù continua sempre ad operare, ancora oggi, nella sua Chiesa. Egli è in mezzo a noi in forza della sua promessa: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20). E ancora: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). Dai Vangeli sappiamo che Gesù ha guarito fisicamente, interiormente, psicologicamente, emotivamente e spiritualmente. Questo amore sanante di Cristo diventa visibile oggi nella sua Chiesa. Egli conferma, come un tempo, la sua parola con prodigi, segni e miracoli (cfr. At 2, 22; 10, 38; Mc 16, 20). Se abbiamo sottovalutato spesso questo carattere carismatico della Chiesa, è forse colpa di quel laicismo e secolarismo che hanno sovente infiacchito la nostra fede, privandola di quella nota di semplicità, spontaneità e fiducia che commuovono il cuore di Dio Amore²⁴.

Tutte le prerogative e qualità salvifiche proprie di Gesù, le appartengono per un suo mandato specifico. “L’azione sanante, così come essa promana dalla missione affidatale da Cristo, non è – o almeno non lo è in primo luogo – qualcosa che essa possa delegare a singoli, a un gruppo professionale o ad istituzioni. La Chiesa deve essere in quanto comunità un fattore sanante”²⁵. È normale che nel suo seno compaiano e si consolidino carismi specifici della guarigione.

All’inizio del secolo ventesimo, si ebbe un primo fermento carismatico di rinnovamento nella forma del Pentecostalismo. Verso il 1960 questo rinnovamento si aprì il varco anche nella Chiesa Cattolica e nelle Chiese protestanti, affermandosi sempre più. Si parlò così con sempre maggior naturalezza di doni, di carismi, di guarigioni, sia fisiche che interiori. Per guarigioni interiori, questi movimenti intendono sia la guarigione spirituale, come la conversione, il pentimento, il perdono ricevuto e donato, sia la guarigione psicologica, come per esempio la soluzione parziale o completa di problemi a base emotiva²⁶.

La psicologia e la psichiatria ci dimostrano che spesso ciò che deve essere guarito è a livello di inconscio, conseguenza di situazioni alquanto remote nel tempo, che possono risalire alla primissima infanzia. A secondo dei casi, sia il rievocare i ricordi tristi di tali si-

²⁴ Cfr D. ANGE, *Balsamo è il tuo nome*, Ancora, Milano 1980, p. 258.

²⁵ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 25.

tuazioni, come anche il non farli venire a coscienza, può essere causa di sofferenza e anche di veri traumi con grave danno psicologico e spirituale. Ci si può trovare così, per esempio, nell'incapacità di amare e di ricevere l'amore, conseguenza di un mancato equilibrio affettivo, indispensabile nel cammino di unione con Dio. La guarigione interiore, frutto di una preghiera fiduciosa che prende Dio per mano e gli permette di riempire della sua presenza la storia della propria vita, rimetterà ordine nel passato e riporterà nei ricordi pace e serenità²⁷.

Nella esperienza di una vita comunitaria intensa molto spesso ogni senso di emarginazione, isolamento e solitudine, causa spesso di disagi fisici e morali, viene bruciato dal fuoco di una presenza che è il "Dio con noi".

Sono tanti oggi nella Chiesa i movimenti che sottolineano il senso e l'efficacia di questa presenza di Gesù tra i suoi²⁸. Molte persone testimoniano di aver ritrovato, nell'esperienza di una viva presenza di Gesù, la pace, la serenità, la fiducia e la forza di ricominciare una vita nuova, piena di amore, di donazione e di gioia.

b) Salvare tutto l'uomo

L'uomo come vivente e ancor più come essere spirituale forma una unità, un tutto che non può essere diviso in due parti. L'unione indissociabile tra anima e corpo forma la persona umana.

Vi sono due rischi: quello del materialista che vede nell'uomo soltanto un corpo e ne considera esclusivamente l'aspetto biologico, con le sue leggi chimiche ecc., e quello dello spiritualista che è portato a distinguere troppo l'anima dal corpo così da separarli come due realtà già compiute per loro conto. Ognuna di queste due concezioni tradisce la vera natura dell'anima e del corpo, travisando così la natura stessa dell'uomo.

"Il composto umano è un solo ed unico essere, nel quale una materia, che può benissimo essere polvere di corpuscoli, deve la sua condizione di 'corpo umano' ad un'anima, la quale, sola, determina il tipo umano. Non ci sarebbe più uomo senza anima organizzatrice; non ci sarebbe più uomo senza organizzazione; ma non ci sarebbe neppure più uomo senza materia da organizzare... Nell'uomo, il *composto unificato*, è il *corpo*, ma il corpo animato, oppure, se si preferisce, è l'anima, ma l'anima animante, l'anima 'corporante'..."²⁹.

²⁶ Cfr. R. FARICY, *Preghiera e guarigione interiore*, Ancora, Milano 1980, p. 14-15.

²⁷ Cfr. *ibid.*, p. 16-18.

²⁸ Vedi in particolare il Movimento dei Focolari.

²⁹ P. CHAUCHARD, *Il nostro corpo questo mistero*, Borla, Torino 1963, p. 152.

Quando la Bibbia oppone la carne allo Spirito, non va intesa nel senso di una opposizione tra anima e corpo. Infatti per ‘carne’ la Bibbia intende l’uomo tutto intero, la stessa umanità. Si tratta invece “dell’opposizione di *due ordini*, l’ordine della natura e l’ordine della sovranatura, il secondo dei quali è proprio dell’uomo, e delinea la dimensione specifica della sua anima. Ogni apparente ambiguità dei passi di S. Paolo riguardanti la carne o il mondo, non fa altro che riflettere questa reale ambiguità di una carne e di un mondo che possono essere al servizio dello spirito divino, oppure staccarsi da lui”³⁰.

Il peccato ha rotto certo quell’equilibrio primordiale pensato e voluto da Dio nel suo amore per l’uomo, ma un altro fatto straordinario ha trasformato la storia dell’uomo, ricreando quell’antica armonia e avvicinando ancor più Dio all’uomo: l’Incarnazione, “un Dio fatto di carne, nato da donna. Dio è venuto ad inserirsi in un momento della storia umana, e la sua Risurrezione gli ha conservato un corpo glorioso umano”³¹.

È sempre più avvertita oggi l’esigenza di complementarità, collaborazione e armonia tra scienza e fede, tra natura e grazia, tra psicoterapia ed esperienza del soprannaturale. È sempre maggiormente presa in considerazione l’unità esistenziale dell’uomo, in cui l’anima e il corpo sono in un mutuo e strettissimo rapporto.

Se il fisico ha una ovvia incidenza sullo spirituale, è naturale che anche lo spirituale possa averla sul fisico. Molti fatti del passato e del presente stanno a dimostrare che questo è vero non soltanto a livello teorico, ma anche sul piano pratico.

Il soprannaturale, inteso come realtà trascendente che investe, con la sua forza e potenza salvifica, la parte spirituale dell’uomo, investe, nello stesso tempo, tutto l’uomo, donandogli, a certe condizioni, anche la salute del corpo. Se questo può avvenire in forma straordinaria, mediante il miracolo, come fatto che trascende le leggi della natura, può realizzarsi ovviamente anche in forma ordinaria, secondo leggi contemplate nell’ordine stesso della natura. La nota di “straordinarietà” che pur sempre caratterizza un fatto del genere, non è intrinseca alla sua natura, ma piuttosto alla rara coincidenza di condizioni che lo determinano, condizioni che dovrebbero però entrare in un normale rapporto di armonia tra naturale e soprannaturale.

La Chiesa, che assicura la presenza di Gesù e prolunga la sua opera di redenzione e di salvezza, “si rivolge all’uomo completo e non a spiriti disincarnati... fa partecipare il

³⁰ *Ibid.*, p. 156.

³¹ *Ibid.*, p. 158.

corpo alla salvezza, lo consacra, lo mette al servizio di Dio”³². Così attraverso i Sacramenti, tutto l’essere umano, viene corroborato dalla grazia divina, nelle tappe e momenti più significativi della sua esistenza. Avviene così una mistica osmosi o simbiosi tra umano e divino, tra natura e grazia.

A questo riguardo è bene rilevare che alla posizione di coloro che guardano con sospetto la natura umana e allo sviluppo delle sue forze, soprattutto quelle connesse con la parte organica dell’uomo, e trascurano l’esercizio delle virtù naturali, sottovalutando l’influsso del substrato psicofisico sulla vita cristiana, oggi prevale invece chiaramente la tendenza di coloro che valorizzano la natura e l’esercizio delle virtù naturali proprio ai fini di una vita cristiana e soprannaturale più matura e più armonica. Il Cristianesimo infatti non è un insieme di proibizioni, di rinunce, di distacchi e di dolori, ma “è la religione dell’incarnazione, cioè della sublimazione di tutta la nostra natura nell’umanità dell’uomo Cristo Gesù: esso è gioia, audacia, magnanimità, spontaneità, libertà, amore, amicizia”³³.

La natura umana non è soltanto elevata, sublimata, valorizzata dalla grazia, ma è il presupposto e la condizione perché la vita della grazia si inserisca nell’attività psicofisica dell’uomo e nel suo vitale e dinamico sviluppo.

Di conseguenza la vita soprannaturale si fa tanto più viva e intensa, quanto più matura e vigorosa è la base naturale su cui si innesta; cresce cioè in proporzione dello sviluppo della vita naturale. Si potrebbe così dire che l’azione della grazia viene facilitata nelle persone psicologicamente ricche e mortificata in quelle povere. I fattori umani possono favorire o meno il manifestarsi della perfezione della grazia. È importante e indispensabile quindi applicarsi al perfezionamento delle condizioni umane, per renderle più valide ed efficienti, affinché la grazia possa agire nel modo più perfetto possibile. Il soprannaturale investe tutta la realtà dell’uomo, nei suoi aspetti e momenti più diversi, donando luce, forza, significati nuovi e vera gioia di vivere. Esso, che non esiste e non si sviluppa senza il naturale, lo perfeziona, lo restaura, lo purifica, lo trasforma, ponendolo a un livello superiore. È bene precisare che l’azione soprannaturale non livella gli uomini, infatti “la grazia e le virtù soprannaturali sono la trasformazione dell’uomo secondo i suoi diversi aspetti, esse ne prendono tutti i contorni concreti”³⁴. Per quanto trasfigurate dalla grazia, le caratteristiche

³² *Ibid.*, p. 160.

³³ R. ZAVALLONI, *Le strutture umane della vita spirituale*, Morcelliana, Brescia 1971, p. 26.

³⁴ A. DE SUTTER, *Soprannaturale*, in “Dizionario Enciclopedico di Spiritualità”, II, Studium, Roma 1975, 1754.

personali permangono, la propria personalità non viene modificata ma arricchita da una capacità nuova nel perseguire i valori, il bene, la sua stessa realizzazione e la conseguente felicità.

È bene ricordare che “le leggi fisiche o psichiche non sono eliminate dal soprannaturale. Eccezione fatta per i casi miracolosi, queste stesse leggi conservano tutto il loro valore: la grazia non guarisce direttamente il corpo, non rende superflue le medicine; la virtù infusa non dispensa dallo sforzo ben diretto. Una buona psicologia è utilissima, necessaria, affinché lo sforzo ascetico sia diretto con successo”³⁵.

Nell’ambito di alcuni movimenti ecclesiali odierni, che si riferiscono in modo particolare alla realtà dello Spirito Santo e alla sua azione di luce e di forza nella vita del credente, sono molte le esperienze che testimoniano come il genuino ricorso al soprannaturale, al trascendente, all’“Assoluto”, a Dio, ha investito positivamente tutta la persona, nella sua pienezza, risolvendo problemi di ordine spirituale, psichico e biologico. Questa nuova sensibilità, questa fiducia nel valore terapeutico del soprannaturale, sta arricchendo sempre più l’azione pastorale di tutta la Chiesa.

³⁵ *Ibid.*, p. 1754.

CAPITOLO SECONDO
IMPORTANZA INSOSTITUIBILE DEL “SIGNIFICATO”,
GUIDA DELL’ESSERE

L’uomo è sintesi di finito e infinito. In quanto finito può provare l’angoscia del proprio limite e sentirsi come mortificato dentro i confini della propria finitezza. Si parla, in questo caso, di angoscia originaria o creaturale, dovuta al fatto che ogni persona, in quanto creatura facendo l’esperienza di questo limite, ne sente tutto il peso nella propria esistenza, come nostalgia di un bene verso il quale si sente attratta e che solo può soddisfare l’anelito teso alla propria realizzazione e conseguente piena felicità. Se l’uomo si lascia pervadere dall’infinito, come realtà di significato spirituale che lo trascende, la sua esistenza si apre su orizzonti sconfinati in cui può assaporare la vera grandezza di ciò che è oltre il proprio “finito” e meglio così valorizzare il senso del proprio limite.

Questo comporta quell’umiltà ontologica che è l’accettazione di sé, così come si è storicamente e realisticamente, per tendere a ciò che si è chiamati ad essere. “L’umiltà ontologica è la sola attitudine interiore che salva l’uomo dalla disperazione, lo riconduce a una esistenza per quanto possibile significativa, aiutandolo a scorgere quelle possibilità di valore con le quali dare un senso alla sua vita”³⁶.

L’attuale disperata sfiducia in se stesso propria dell’uomo di oggi, così come il fallimento di tante ideologie sociali e politiche, trovano la loro vera ragione nella negazione dello spirito, elemento primo e fondamentale dell’essere-uomo. La persona ha smarrito così il senso della sua vita, entrando in una crisi profonda che è causata in definitiva dalla mancata realizzazione di sé. Questa esperienza di vuoto profondo, che coinvolge le sue stesse facoltà di mente e di cuore, lo rende inquieto, nervoso, indisposto verso se stesso e verso gli altri, raggiungendo a volte tonalità ed espressioni proprie di una nevrosi. Frankl parla di “nevrosi noogena” che “si radica in conflitti interiori, in problemi di coscienza, in collisioni di valori, in una frustrazione esistenziale conseguente alla chiara sensazione di una esistenza vuota, senza alcun rilievo degno di significato, una ‘passione inutile’, per dirla con Sartre”³⁷.

³⁶ E. FIZZOTTI, *Senso della vita e religiosità nella logoterapia di Viktor E. Frankl*, in “Rivista del clero italiano” 59 (1978) 422.

³⁷ V. FRANKL, *La sofferenza di una vita senza senso*, L.D.C., Torino 1982, p. 6.

1. Il “significato”, guida vitale nell’esperienza umana

Senza un significato per cui vivere l’uomo si sente smarrito, depresso, apatico, deluso, isolato: va alla deriva, come una barca senza timone o una nave senza bussola. Il timoniere che non sa dove è diretta la barca, abbandonerà presto il timone, lasciandosi andare, senza meta, all’imperversar dei venti.

Venendo meno il “significato” infatti si crea nell’animo umano un tale buio e disorientamento da portarlo facilmente a due diversi atteggiamenti: quello dell’evasione, sfuggendo al vuoto e alla desolazione che ha nel cuore, gettandosi in una vita disordinata e tumultuosa, e quello della disperazione, degenerando spesso in esperienza nevrotica, con una esistenza umana segnata da un “presente senza storia”. Subentra allora quella solitudine che è lacerazione dell’unità dialogica che lega l’uomo al mondo³⁸.

“Chi sa di avere uno scopo nella vita, un compito, ha in mano un valore ineguagliabile, sia dal punto di vista psicoterapeutico che dell’igiene mentale. Additare un compito ad un uomo è quanto di più adatto ci possa essere per fargli vincere ogni difficoltà interiore e ogni disgusto. Tanto meglio se questo compito è stato scelto dalla persona stessa che è in causa, tanto meglio se si tratta di una missione”³⁹.

È sempre più urgente, in questa nostra epoca, adoperarsi perché l’uomo, prigioniero di se stesso, della sua angoscia e solitudine, frustrato nelle esigenze più profonde della sua coscienza, possa ritrovare fiducia nella scoperta del perché della sua vita.

Infatti “diversamente dall’animale, l’uomo non ha impulsi e istinti che gli dicono automaticamente tutto ciò che deve fare; inoltre, contrariamente all’uomo di ieri, l’uomo di oggi non ha più tradizioni che gli indichino ciò che dovrebbe fare. Orbene, non sapendo ciò che deve e tanto meno ciò che dovrebbe fare, molto spesso non saprà più neanche ciò che in fondo vuole”⁴⁰.

Proprio perché il “significato” è guida dell’essere, il timone che orienta il suo cammino e ne assicura la meta, esso si inserisce in quella dinamica tensione dell’uomo, tra il suo essere e il suo dover essere, che è disponibilità a riconoscere i “valori” e realizzarli. In tale prospettiva emerge la dimensione spirituale dell’uomo, la quale lo rende capace di autotrascendenza, di uscire dalla propria piccola o grande esperienza, di andare oltre il mate-

³⁸ Cfr. E. FIZZOTTI, *Senso della vita...*, p. 408-422.

³⁹ V. FRANKL, *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 1977, p. 42.

⁴⁰ V. FRANKL, *La sofferenza...*, p. 11.

riale, l'immediato, il sensibile, per un confronto autentico del proprio io con la realtà circostante che, in qualche modo, lo orienta e condiziona.

L'autotrascendenza è un fenomeno proprio e solo dell'uomo. Infatti "essere-uomo vuol dire andare verso qualcosa al di là di se stesso, qualcosa che non è se stesso, qualcosa o qualcuno: un significato da realizzare, o un altro essere umano da incontrare nell'amore. L'uomo realizza se stesso nel servire una cosa o nell'amare una persona"⁴¹.

In altre parole l'uomo più si dedica al suo compito, dimenticando se stesso, nel servizio, nell'amore, nell'essere utile a qualcosa, a qualcuno, tanto più è uomo, nella realizzazione di sé. Se si considera la propria vita destituita di qualsiasi significato, non solo si è infelici, ma anche incapaci di vivere.

2. La logoterapia di V. Frankl

Viktor E. Frankl, medico e psicologo, ha il grande merito di aver fondato ed elaborato, nella sua sofferta esperienza di internato nei lager nazisti, una speciale psicoterapia che si propone di conseguire la piena salute della persona, angosciata e frustrata, mediante la ricerca e il ritrovamento del significato da dare alla sua vita e nella volontà di perseguire e attuare questo significato, per il quale vivere, lottare, soffrire e, in certe drammatiche situazioni, come quelle da lui vissute, sopravvivere.

La logoterapia "non si rivolge tanto allo studio dei conflitti istintuali, quanto piuttosto allo strato psichico attivante (motivante) della persona, per far sì che il malato trovi il senso della propria vita"⁴². Vengono così in particolare stimulate nel paziente, le sue facoltà specificamente umane di pensiero, riflessione, volontà, mediante le cosiddette reazioni paradossali (il paziente viene cioè posto in situazioni esterne, in cui è costretto a reagire), per favorirne la liberazione dai sintomi nevrotici, colmare le lacune della sua vita e risvegliare in lui la coscienza delle proprie concrete possibilità di realizzazione dei valori e la responsabilità di attuarli al più presto nella sua esistenza. "Il suo scopo è quindi quello di porre il paziente di fronte al 'Logos' della sua esistenza"⁴³.

Il sofferente è quindi messo dal logoterapista nelle condizioni di stimolare il proprio dinamismo interiore di intelligenza e volontà, per scoprire nella propria esperienza umana, per quanto dolorosa e drammatica, quelle positive realtà o valori capaci di ridare un signi-

⁴¹ *Ibid.*, p. 16.

⁴² J. L. IBOR, *Logoterapia*, in "Dizionario di Psicologia", Paoline, Alba 1982, 639.

ficato di utilità, dignità e validità alla sua esistenza, per cui giunge ad intuire quale scopo, quale compito abbia la sua vita e sceglie responsabilmente di vivere in prima persona, assumendola in pienezza, la propria esperienza. Da quel momento egli sente così di essere impegnato, sul piano dell'esistenza, nella dedizione a un compito concreto che, nel corso di un'analisi esistenziale, progressivamente è venuto chiarendosi. Questo scopo, questo compito riempie ormai quel vuoto che rendeva insignificante e non degna di essere vissuta la sua vita.

La logoterapia quindi, nell'ambito sempre della psicoterapia, si distingue dalla psicoanalisi e dalle altre forme di psicoterapia, propriamente perché “non si ferma alla dimensione in cui si muove la nevrosi, ma la trascende e penetra nella dimensione dei fenomeni specificamente umani”⁴⁴. Gli esiti aumentano non appena si osa entrare nella dimensione spirituale dell'uomo.

La psicoanalisi non è dunque l'unica forma di psicoterapia, come invece affermano coloro che alla base di ogni nevrosi ritengono ci sia sempre un atteggiamento erroneo che risale alla prima infanzia.

Molto realisticamente Frankl afferma che la logoterapia non è un toccasana. Come ogni metodo non ottiene in ogni caso lo stesso successo e così ogni logoterapista non può conseguire sempre nel medesimo modo la stessa efficacia.

a) Proiettarsi verso il “futuro”

Nei campi di concentramento di Auschwitz e di Dachau, sono sopravvissuti non necessariamente i prigionieri che erano fisicamente più forti e resistenti, ma coloro che erano riusciti a darsi un senso, a proporsi una ragione per cui vivere, uno scopo per cui lottare. Soccombevano invece più facilmente coloro che, perdendo ogni resistenza interiore, si lasciavano andare, non avendo più alcun motivo per sopravvivere, dimenticando “che proprio una difficilissima situazione esterna dà all'uomo lo slancio necessario per superarsi interiormente”⁴⁵.

Alcuni psichiatri americani hanno constatato la medesima cosa per i prigionieri di guerra in Giappone, nel Vietnam del Nord e nella Corea del Nord.

Per superarsi interiormente, era necessario, afferma Frankl, proiettarsi verso il futuro, credere al futuro. L'internato che vedeva la propria vita priva di futuro senza più alcuna prospettiva, perdeva anche quel sostegno spirituale indispensabile per resistere ed evitare

⁴³ *Ibid.*, p. 639.

⁴⁴ V. FRANKL, *La sofferenza...*, p. 49.

⁴⁵ V. FRANKL, *Uno psicologo nei lager*, Ares, Milano 1982, p.123.

quella crisi terribile di profonda apatia e di paralisi interiore che lo portava inevitabilmente alla morte. A questo proposito racconta diverse esperienze. Ne riporto qui una molto significativa che sottolinea il nesso tra il “lasciarsi andare”, rifiutando tutto, ormai anche se stesso, e la perdita dell’esperienza del futuro.

Un compagno di prigionia gli confidò un giorno di aver fatto un sogno nel quale una voce misteriosa lo invitava ad esprimere un desiderio. Egli ne approfittò subito per chiedere quando sarebbe finita la guerra, cioè quando sarebbero terminate per lui quelle sofferenze. La voce sussurrò: “Il trenta di marzo”. Da notare che si era ai primi di marzo del 1945. Questo povero internato era pieno di speranza, credendo che qualcosa in meglio sarebbe cambiato e presto tutto avrebbe avuto un risvolto positivo. La data della profezia intanto si avvicinava e nulla lasciava presagire che la guerra avesse fine. Il 29 Marzo all’improvviso ebbe una febbre altissima. Il 30 Marzo, giorno nel quale, secondo la voce del sogno, la guerra si sarebbe conclusa, incominciò a delirare fino a perdere la coscienza. Morì il giorno dopo. In fondo quella voce ebbe ragione: per lui la guerra e la prigionia, con tutte le sofferenze che comportava, si erano concluse, ma per un’altra ragione. “Chi conosce l’intima relazione tra lo stato d’animo di un uomo, e pertanto sentimenti come coraggio e speranza, disperazione e demoralizzazione da un lato e, dall’altro, l’immunità dell’organismo, può comprendere le mortali conseguenze di un’improvvisa disperazione e depressione”⁴⁶.

Quell’uomo morì per l’intima sua delusione: quel fatidico giorno che egli attendeva con tanta speranza, non portò nulla di nuovo e venendo meno la sua fede nel futuro e la sua volontà di futuro, anche il suo organismo perse la resistenza necessaria contro il tifo petecchiale che già stava covando.

Frankl commentando quelle parole di Nietzsche: “Chi ha un perché per vivere, sopporta quasi ogni come”, afferma che tutti gli sforzi psicoterapeutici e d’igiene mentale rivolti a dar sollievo e coraggio agli internati, presuppongono che si riesca ad indirizzarli verso uno scopo nel futuro, chiarendo loro il “perché” della loro vita e così far loro assumere nella fiducia il terribile “come” del loro presente, il dato di fatto della propria situazione di dolore⁴⁷.

Così anche nel dolore, che tanti “perché” suscita nella vita umana, l’uomo potrà scoprire quel significato capace di renderlo fecondo di speranza per sé e per gli altri. “Per-

⁴⁶ V. FRANKL, *Uno psicologo nei lager*, p. 128.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*, p. 129.

sino di fronte al dolore, l'uomo deve giungere alla consapevolezza di essere unico e originale, per così dire, in tutto l'universo, con questo suo destino di dolore. Nessuno glielo può togliere, nessuno può assumere questa sofferenza in vece sua"⁴⁸.

Essendo la vita qualcosa di estremamente concreto e personale, anche il suo significato è estremamente personale, perché si cala non tanto in una umanità astratta, ma realisticamente in questo uomo, con la sua personalità ben definita, le sue aspirazioni, gioie, attese, dolori. È questo uomo concreto chiamato a dar significato non soltanto alla vita in genere, ma ad ogni singola situazione che la vita comporta, e poiché le situazioni cambiano, anche lui è chiamato a dare, volta per volta, quella sola "risposta esatta" adeguata all'esigenza dell'ora, dando valore all'attimo presente, all'oggi concreto della sua esistenza⁴⁹.

b) La cura medica dell'anima

Nella sua esperienza V. Frankl afferma che spesso è necessaria, da parte del medico, una terapia che non va intesa nel senso rigoroso del ristretto interesse specialistico ed interviene proprio quando viene meno, per il medico o per il chirurgo, ogni possibilità di intervento per guarire il malato: l'ha chiamata lui stesso "cura medica dell'anima". È il compito più difficile e consiste nel "rendere l'uomo capace di soffrire quello che il destino lo costringe a soffrire... Ma la capacità di soffrire altro non è, in fin dei conti, che la capacità di attuare quelli che noi chiamiamo «valori di atteggiamento»"⁵⁰, cioè la capacità di affrontare il proprio destino di dolore e di morte, donandogli quel significato che lo rende degno di essere vissuto. Questo significa mettersi di fronte alla propria situazione umana di sofferenza, in un atteggiamento non più passivo ma creativo, assumendola responsabilmente come esperienza intensa di vita, nella coscienza della sua validità ed utilità per sé e per gli altri. "Il medico ha sovente l'opportunità di vedere come un malato operi una specie di conversione, passando dalla possibilità di dare un senso alla propria vita con l'attività – possibilità che è in primo piano nella coscienza abituale, nell'esistenza quotidiana – alla necessità di realizzare il significato della propria esistenza attraverso la sofferenza, l'accettazione di un destino doloroso"⁵¹. Frankl ricorda un incontro avuto con un anziano medico, disperato e depresso per la perdita della moglie adorata. Gli chiese cosa sarebbe

⁴⁸ *Ibid.*, p. 131.

⁴⁹ Cfr. *ibid.*, p.131.

⁵⁰ V. FRANKL, *Teoria e terapia delle nevrosi*, Morcelliana, Brescia 1978, p.189.

successo se fosse morto prima lui. Il medico gli rispose che in questo caso la moglie si sarebbe totalmente disperata. Frankl gli fece allora notare che la moglie, morendo prima, è stata risparmiata da questo grande dolore. Per l'amore che nutriva per lei, doveva quindi essere contento che fosse lui a soffrire invece di lei. È stata sufficiente questa osservazione a ridargli conforto, mettendolo in un atteggiamento positivo di fronte a questo dolore, che assumeva così il significato di un sacrificio. Di fronte al suo destino doloroso egli si poneva nella posizione più significativa e convincente⁵².

Sono tanti i modi con i quali dar significato alla propria vita, ma nella sofferenza, soprattutto quella fatale, alle soglie della morte, l'uomo ha la possibilità di attuare il supremo valore, conferendo pienezza al significato più profondo della vita. "Nel saper patire il proprio destino come destino, in tutta la sua crudezza, si offre all'uomo l'ultima, la più grande possibilità di conferire un senso al proprio vivere e di attuare pienamente se stesso"⁵³. È importante per l'uomo sapere che, anche negli ultimi istanti della sua esistenza, fino all'ultimo respiro, può realizzarsi in pienezza, accettando e valorizzando la sua sofferenza. La "cura medica dell'anima" deve aiutarlo a prendere coscienza di così importante realtà.

Interessante l'articolo di Elisabeth Kubler-Ross⁵⁴, nel quale sono riportate esperienze relative all'assistenza di alcuni pazienti moribondi. Dopo una fase di interna ribellione di fronte a una situazione umanamente disperata, subentra di frequente una fase di silenzioso dolore che implora non facili parole di superficiale incoraggiamento, ma partecipazione, empatia, quell'attenzione che si fa presenza affettuosa. È il momento delicato e fecondo nel quale il moribondo può aprirsi a un atteggiamento di accettazione e fiducia. L'amore di chi sta accanto può essere talvolta determinante, suscitando nell'animo dell'agonizzante una tensione serena verso un ignoto misterioso, sì, ma che egli avverte come alba luminosa di realizzazione e di pace.

Il dolore e la morte non costituiscono tanto un destino ineluttabile cui soccombere, ma un evento significativo da assumere personalmente e responsabilmente. Anche quando, nelle situazioni più drammatiche, sembra che non ci sia da sperare più nulla dalla vita, si può sempre chiarire che la vita attende qualcosa o qualcuno. Così per gli internati il pensiero che una persona amata li aspettasse, era talvolta sufficiente per ridare quello spiraglio di

⁵¹ V. FRANKL, *La sofferenza...*, p. 86.

⁵² Cfr. *ibid.*, p. 86.

⁵³ V. FRANKL, *Teoria e terapia delle nevrosi*, p. 190.

⁵⁴ Cfr. E. KUBLER-ROSS, *Morire: evento umano e psicologico*, in "Concilium", 4 (1974), 67-73.

fiducia capace di mobilitare energie interiori ormai assopite da tempo, trasformando lo stesso dolore in amore⁵⁵.

3. LOGOTERAPIA E RELIGIONE

La logoterapia presenta una analogia molto stretta con l'attività pastorale sanante e l'opera redentrice della Religione. Hanno infatti in comune un obiettivo molto importante: la ricerca di un significato, come cioè dare senso alla vita e attuarlo nella misura del possibile. Senza questo l'uomo "perde così l'integrità e la salute specificamente umana, cosa che fa poi sentire il suo effetto pregiudizievole sulla salute psichica e somatica"⁵⁶.

La logoterapia come momento e luogo d'incontro e ascolto, in un clima di fiducia e amicizia, può certamente dare un decisivo contributo nell'infrangere quella terribile solitudine personale e sociale che blocca una persona, rinchiudendola in se stessa. La Religione, dal canto suo, può fornire alla logoterapia contenuti e valori determinati nel dare senso e orientamenti nuovi ad una esistenza sofferta e travagliata. "L'uomo che soffre per la fragilità della vita, per condizioni di vita opprimenti e in vario modo degradanti ... ha bisogno di sostegno e di aiuto per padroneggiare in maniera sensata la crisi della sofferenza e della morte. L'aiuto genuino per la formazione delle coscienze è un modo eccellente di adempiere il compito sanante di Cristo. Qui la dimensione logoterapeutica diventa chiara"⁵⁷.

La fede nell'ideale evangelico pone, sia il logoterapeuta profano che il pastore d'anime, in un atteggiamento di amore e di rispetto di fronte all'interlocutore carico di solitudine e dubbi. Questo atteggiamento lo incoraggerà ad esprimere e confidare tutta la sua problematica. "Esiste un dubbio sano, che porta alla salute anche in materia di Fede e di costumi... che si accompagna al lavoro di delucidazione del senso, alla ricerca del senso e alla volontà di vivere una vita sempre più piena di senso"⁵⁸.

Frankl intuisce e avverte nella psiche la presenza di una "sfera spirituale". Gli elementi fisiologico, psicologico e "noologico" (nel senso di "attinente allo spirito") sono ciascuno parte di un sistema "dimensionale" proprio dell'essere preso nella sua unità-totalità. È proprio partendo dalla "sfera spirituale" che si perviene a sviluppi molto interessanti sia sotto l'aspetto etiopatogenico ("etiopatogenesi": è lo studio della cause di una malattia e

⁵⁵ Cfr. V. FRANKL, *Uno psicologo nei lager*, p. 133.

⁵⁶ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 29.

⁵⁷ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 31.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 31.

del meccanismo con cui dette cause la producono), sia sotto quello propriamente terapeutico.

Abbiamo già visto come Frankl affermi che molte neurosi e psicosi sono di origine spirituale. Così, per esempio, una tensione causata da un conflitto di coscienza o da un problema spirituale, oppure una crisi esistenziale, possono provocare una neurosi. La logoterapia instaurata da Frankl è appunto una nuova forma di psicoterapia che parte dalla sfera spirituale.

Punto di riferimento costante rimane la situazione obiettiva del paziente, della sua problematica, della sua fede o non fede, oggetto di rispetto che non impone, ma ascolta e propone quegli elementi e suggerimenti perché lui stesso ricerchi dentro di sé e attorno a sé una soluzione.

Una concezione “veramente storica dell’uomo” supera quella visione meccanicistica che lo riduce a pura effettualità biologica e psicologica. Mentre Freud vede nella religiosità una nevrosi ossessiva che opprime, Frankl parla del “Dio inconscio”, nel senso che sono presenti nell’uomo una spiritualità inconscia, una moralità inconscia e una fede inconscia. Si tratta di una religiosità inconscia dunque che non appartiene alla sfera dell’inconscio impulsivo, ma a quella dell’inconscio spirituale⁵⁹. Frankl dimostra, attraverso la sua esperienza profondamente umana, che l’intuizione religiosa è presente in tutti, almeno a livello di inconscio. Negli stessi atei è ugualmente presente, anche se repressa. Non deve dunque meravigliare l’incontrare uomini non religiosi, o che si dicono tali, con segni e manifestazioni di chiaro contenuto religioso, “appunto perché noi sappiamo in quale necessaria profondità radicale si trovi non solo la *libido* inconscia e repressa, ma anche la *religio* inconscia e repressa. Il discorso ci porta a concludere che, mentre la prima deve essere attribuita all’inconscio istintivo, la seconda appartiene essenzialmente all’inconscio spirituale”⁶⁰.

Il fatto che in fondo ad ogni uomo si manifestino, come dice Frankl, segni di religiosità, conferma quanto sia importante in una autentica logoterapia la nota soprannaturale. Quella che Frankl chiama la “cura medica dell’anima”, se illuminata dalla religione e dalla fede, può facilmente raggiungere il suo scopo.

La religione sta dunque molto a cuore alla logoterapia proprio per la sua capacità di trascendersi nel prospettare quella pienezza di significato che in logoterapia è chiamata “volontà di significato”. Però perché questa religiosità sia autentica è necessario che possa

⁵⁹ Cfr. E. FIZZOTTI, *Senso della vita*, p. 417-418.

⁶⁰ V. FRANKL, *Dio nell’inconscio*, Morcelliana, Brescia 1977, p. 51.

esprimersi nella spontaneità: “Il paziente resta libero di decidere come interpretare il suo essere-responsabile: se cioè prospettarlo dinanzi alla società, dinanzi all’umanità, dinanzi alla propria coscienza. Egli comunque può anche andare più in là, e non vedere solo ‘qualcosa’, ma ‘qualcuno’ dinanzi a cui essere responsabile. Questo qualcuno è la divinità, è Dio”⁶¹.

Dio, oltre ad essere il significato ultimo dell’esistenza umana, è anche la sorgente in cui l’uomo si costituisce come persona, nel senso che “il significato e i valori sono vissuti dalla persona e assunti nella sua esistenza in riferimento a Dio, inteso come la radice originaria e assoluta dell’autenticità di ogni essere personale”⁶².

Così l’uomo ritrova la sua vera vocazione, vive cioè la sua vita come missione, come risposta a un appello superiore.

Concludendo queste note sul rapporto esistente tra logoterapia e religione, va precisato però che rischi di sconfinamenti, in ambedue le direzioni, tra realtà naturale e soprannaturale, tra religione e medicina, possono capitare, ma ciò è dovuto alla realtà pluridimensionale dell’uomo e alla complessità dei problemi che spesso lo travagliano. Così può succedere che per un errore di interpretazione si consideri e curi una crisi spirituale per una autentica nevrosi o viceversa⁶³.

Se in passato ci può essere stata incomprensione e anche banale concorrenza tra i professionisti dei tre diversi ambiti, psicoanalisi, psichiatria e pastorale, oggi si va verso una sempre maggiore e rispettosa collaborazione.

Ciò non toglie che in certi casi si assolutizzi il discorso. Per esempio Igor Caruso, successore di Freud alla clinica di Vienna delle malattie mentali, considera il compito dello psicoterapeuta come preparazione alla “metanoia” spirituale che si compie nella religione. Così afferma che la nevrosi cerca un redentore, cioè il guaritore, che non può essere l’analista o qualsiasi uomo, ma soltanto Cristo, “Archetipo” centrale di qualsiasi psicoterapia⁶⁴.

Frankl, senza dubbio, non è d’accordo con questo modo di procedere. Mentre egli infatti parla di “cura medica dell’anima”⁶⁵, Caruso parla di “aiuto medico alla cura delle anime”. Si tratta di due concetti sostanzialmente diversi che si riferiscono e sottolineano il

⁶¹ V. FRANKL, *La sofferenza di una vita senza senso*, L.D.C., Torino 1982, p. 98.

⁶² E. FIZZOTTI, *Senso della vita...*, p. 419.

⁶³ Cfr. C. NOBILE, *Psicoterapia e direzione spirituale oggi*, OARI, Varese 1967, p. 16-22.

⁶⁴ Cfr. *ibid.*, p. 27-29.

⁶⁵ Cfr. p. 39-42 di questo lavoro.

primo la natura propriamente medica del trattamento, il secondo la funzione soltanto ausiliaria del medico nel corso della “cura di anime” in senso spirituale⁶⁶.

La religione non va certo strumentalizzata, come processo di suggestione nella psicoanalisi e nelle altre forme di psicoterapia. Il mezzo soprannaturale ha la sua validità nel dare una visione religiosa della vita, accettando e dando significato alla propria condizione. Così pure la psicoterapia non può essere a sua volta strumentalizzata ai fini dell’azione pastorale, anche se può avere come effetto la scoperta di una religiosità presente nell’inconscio⁶⁷.

Per il fatto che agiscono e operano nella stessa persona, paziente e fedele, per conseguirne possibilmente il suo benessere psichico e morale, sono certamente in un rapporto di complementarità, interazione e armonia tra di loro, vanno però rispettati i loro scopi specifici, nei propri rispettivi ambiti di azione.

“È ovvio che i fini della psicoterapia e della religione non si trovano sullo stesso piano, né hanno lo stesso livello di valore. Il livello della salute psichica è di carattere diverso da quello della salvezza dell’anima. L’uomo religioso, infatti, si introduce in una dimensione più alta, cioè più comprensiva, più ampia di quella della sola psicoterapia”⁶⁸.

4. AZIONE TERAPEUTICA E GUIDA SPIRITUALE

È necessario fare qui alcune considerazioni⁶⁹. La vita psichica, direbbe S. Tommaso, costituisce la “causa materialis dispositiva”, cioè la causa che dispone e orienta i nostri atti umani, morali e religiosi. Mentre però i fattori psichici s’impongono costantemente nella nostra esistenza, la loro utilizzazione e il significato che diamo loro, dipendono da noi, sono in nostro potere. La vita interiore, morale e religiosa dell’uomo si esprime proprio nell’introdurre nella sua vita questo significato finale, con l’aiuto di Dio.

Il direttore spirituale ha soprattutto il compito di considerare, vagliare e guidare le manifestazioni coscienti del suo fedele, per portarlo ad essere sempre più illuminato dallo Spirito di Cristo, via, verità e vita. Non gli interessa principalmente l’aspetto inconscio e genetico della sua vita, ciò che è proprio dello psicoterapeuta, che, per esempio, va inda-

⁶⁶ Cfr. *ibid.*, p. 29.

⁶⁷ Cfr. V. FRANKL, *Dio nell’inconscio*, p. 85-93.

⁶⁸ V. FRANKL, *La sofferenza di una vita...*, p. 95-96.

⁶⁹ Cfr. A. GODIN, *Action thérapeutique et action pastorale*, in “Supplément de la Vie Spirituelle”, 44 (1958) 21-30.

gando sulla sua infanzia. Il pastore concentra la sua attenzione principale sui problemi e conflitti attuali di ordine morale e religioso.

È molto importante che la guida pastorale non usi tecniche proprie della psicoterapia, per evitare che il fedele si senta oggetto di investigazione, di valutazione indiretta o di manipolazione tecnica, più che protagonista di un incontro spirituale. Le parole usate e le eventuali domande da porre, sempre devono salvaguardare la freschezza di un rapporto semplice, aperto e familiare. In altre parole, il Sacerdote ha davanti a se non un caso da esaminare ma una persona da amare.

Il Sacerdote deve evitare inoltre il rischio di un certo psicologismo, per conservare il suo carattere propriamente pastorale. Questo naturalmente non lo dispensa dal prendere coscienza di tutti quegli elementi della psicologia che aiutano a meglio conoscere le persone, per meglio guidarle e consigliarle.

Si può, per esempio, facilmente verificare nella direzione spirituale quella situazione anomala che va sotto il nome di “transfert”, che significa in senso stretto una relazione inconsapevole di un carattere particolare, risultato di una fuga nel passato. Si può così incontrare una persona che mostra particolare remissività, disponibilità e obbedienza al Sacerdote. A livello conscio gli mostra quindi particolare fiducia e confidenza, a livello inconscio questo rapporto potrebbe essere costruito sulla base di una paura che risale a quella che, nella sua infanzia, tale persona nutriva verso il padre. Questa paura rimossa lo porta ad avere atteggiamenti di particolare sottomissione e apprensione nei riguardi del Sacerdote, il quale, a sua volta, se ignora la eventualità di tale problematica, può interpretare questo bisogno di sottomissione come un’attitudine autentica di obbedienza soprannaturale.

La conoscenza del problema è importante per il pastore o direttore d’anime, che può così aiutare il soggetto a superare questa situazione, spiegando gradualmente il significato simbolico di questa sottomissione in rapporto a Dio. Senza una specifica competenza, sarà opportuno evitare che spieghi lui stesso all’interessato i termini del suo problema psichico, ciò che è proprio della psicoterapia⁷⁰.

Nobile sottolinea quanto siano preziosi, nella direzione spirituale, i “principi desunti dalla psicoterapia”. Per questo motivo si rende sempre più indispensabile per il Sacerdote una preparazione in campo psicologico, perché possa meglio conoscere, orientare, guidare e discernere nell’ambito del suo proprio lavoro pastorale. Tutto questo però senza incorrere nel rischio di cadere in tendenze “psicologistiche” nella pastorale. Nobile si dichiara dun-

que contrario al termine “psichiatria pastorale”, alquanto ormai diffuso nella letteratura cattolica. Preferisce parlare di “psicopatologia pastorale” o meglio di “psico-igiene pastorale”⁷¹.

È bene evitare nella direzione spirituale una terminologia strettamente medica che possa far nascere l'illusione della soluzione di problemi strettamente psichiatrici. “Pur auspicando perciò una sempre più stretta collaborazione fra pastorale e psichiatria a maggior vantaggio della salute mentale e spirituale dell'individuo e della collettività, è indispensabile anche in questa materia dare alla scienza umana ciò che è dell'uomo (cioè riservare al medico qualunque intervento di psicoterapia o di altre tecniche psichiatriche) e dare al Ministro di Dio ciò che è di sua propria competenza”⁷².

A questo proposito il pensiero di Zavalloni è chiaro: l'indubbia similarità tra la psicoterapia e la direzione spirituale non autorizza il Sacerdote, in quanto tale, a fare della vera psicoterapia, non è conveniente, anche se nell'azione direttiva, non sacramentale, qualcosa può richiamarsi all'azione psicoterapeutica⁷³.

Bisogna inoltre evitare certe posizioni, come quella di E. Bon⁷⁴, che riconoscono nella “psicologia religiosa” l'unica autentica psicoterapia, quasi che uno psicoterapeuta non sia veramente tale, se egli non è fervente cattolico. Questo modo di procedere rischia di svalorizzare e falsare il concetto stesso di religione, riducendola a strumento psicoterapeutico, e di confondere distinte competenze, quella del teologo con quella dello psichiatra.

Concludendo, mentre tra psicoterapeuta e paziente si instaura un rapporto a due, in cui la relazione transferenziale diviene gradualmente relazione personale e funzionale, in vista di una percezione e adattamento alla realtà anche frustrante, tra la guida spirituale e il fedele invece, si ha un rapporto a tre, un sistema triangolare, nel quale una persona invisibile viene progressivamente percepita, accolta e amata: Cristo che previene, accompagna e sostiene il suo pensiero, la sua azione e il suo amore⁷⁵.

Tra guarigione interiore e psicoterapia ci sono senza dubbio delle relazioni di stretta interferenza e affinità, pur rimanendo differenti finalità e metodi, proprio perché differenti sono gli spazi della loro azione. La psicoterapia può curare e ristrutturare uno psichismo

⁷⁰ Cfr. A. GODIN, *Action thérapeutique...*, p. 21-30.

⁷¹ Cfr. C. NOBILE, *Psicoterapia...*, p. 44. 48.

⁷² C. NOBILE, *Note di psico-igiene pastorale*, in “Minerva medico psicologica”, 1963, 198.

⁷³ Cfr. R. ZAVALLONI, *Psichiatria pastorale*, dispense ad uso privato, P.U.L., Roma 1962, citato da Nobile, *Psicoterapia...*, p. 37-38.

⁷⁴ Cfr. E. BON, *Medicina e religione*, Marietti, Roma 1951, citato da Nobile, *Psicoterapia...*, p. 37.

⁷⁵ Cfr. A. GODIN, *Action thérapeutique...*, p. 29-30; cfr. C. PEREZ MILLA, *Direzione Spirituale amicizia in Cristo?*, dispense per gli alunni, Teresianum, Roma 1975, p. 186-187. 230-232.

sconvolto, ma rimane limitata di fronte all'essere nella sua totalità. L'equilibrio della psiche esige un equilibrio spirituale, nel più profondo dell'essere. La stessa psicoanalisi può finire a volte in un vicolo cieco, quando non vuole riconoscere che più in profondità dell'inconscio vi è una zona misteriosa che è alla sorgente del nostro essere: Dio che abita in noi. Lo sguardo spirituale, illuminato dalla Fede e dall'Amore, può aprire orizzonti molto più ampi nella coscienza che si apre alla fiducia, mentre una fredda analisi, pur riportando alla coscienza ricordi e punti di blocco rimossi, non sempre riesce a scioglierli, con la possibilità di nuovi traumi⁷⁶. Non è una dichiarazione di sfiducia nei riguardi della psicoanalisi, ma soltanto un invito a saper dubitare, in certi casi, dei propri metodi, per aprirsi nella verità a forme nuove che l'esperienza volta per volta convalida e incoraggia.

5. SENSO DI COLPA E SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Va notato che spesso la direzione spirituale si accompagna alla Confessione; comunque questa, in quanto tale, non si identifica con l'altra.

Il rapporto a due, nella Confessione, ha un grande valore catartico, infatti attraverso l'azione catartica si compie l'azione direttiva. Il soggetto nel clima distensivo di reciproca fiducia e ascolto, più facilmente si sente incoraggiato a manifestare i suoi problemi e i suoi conflitti. In tal modo, liberato dalle tensioni interne e rassicurato dall'amicizia e dall'incoraggiamento del confessore, può meglio vedere dentro la sua vita, raddrizzare le sue idee e convinzioni e rivedere nel realismo e sano ottimismo la propria esistenza, in tutti i suoi risvolti e orientamenti⁷⁷.

Nel Sacramento della Penitenza la guarigione spirituale causata dal perdono tocca in maniera salvifica, non solo lo spirito, ma coinvolge il risanamento anche della parte emotiva⁷⁸.

È molto importante nella vita del cristiano la risonanza psicologica della Confessione. La certezza del perdono divino rinnova la vita e la riempie di fiducia e di speranza, nella tensione dinamica e serena propria dell'amore che libera dalla cattiveria, eliminando repressioni, risentimenti e acredini, e apre orizzonti nuovi di giustizia, rettitudine e bontà

⁷⁶ Cfr. D. ANGE, *Balsamo è il tuo nome, pregare per guarire*, Ancora, Milano 1982, p. 19-21.

⁷⁷ Cfr. R. ZAVALLONI, *Psicoterapia e confessione*, in "Psicologia Pastorale", Marietti, Torino 1965, p. 399.

⁷⁸ Cfr. R. FARICY, *Preghiera e guarigione interiore*, Ancora, Milano 1980, p. 13.

verso tutti. Tutto questo ci convince ancor più che “nella nostra pratica cristiana beviamo a sorgenti non solamente di grazia celeste, ma anche di felicità umana”⁷⁹.

Il perdono divino rende il peccatore capace, a sua volta, di perdonare. Questo è importantissimo nei riguardi della stessa salute. “Una nutritissima bibliografia dimostra come la volontà di non perdonare, oltre a rendere impossibile delle relazioni sane con il prossimo, danneggia profondamente pure colui che alimenta in sé il rancore e il risentimento e provoca molte malattie psichiche e addirittura somatiche, come malattie cardiache e lo stesso tumore”⁸⁰. Anche al problema del difficile rapporto fra le nazioni e le classi sociali, i mezzi salvifici che ci ha donati Cristo, il Riconciliatore umano-divino, possono certamente essere di valido aiuto a creare mentalità e atteggiamenti nuovi in favore della reciproca comprensione e collaborazione, nella ricerca della pace nel mondo.

Qualcuno potrebbe obiettare che il Sacramento della Riconciliazione favorisca il senso di colpa. Anzitutto ci chiediamo cosa sia il sentimento di colpa. Si può dire che “è costituito da un misto impreciso e sfumato di disgusto, angoscia, inibizione, inferiorità, oppressione, incertezza, agitazione, difesa, rimorso, dovuti ad una trasgressione morale. Di fronte a questa situazione ancora imprecisa, si tratta di vedere come e quando queste reazioni sono normali e quando invece non lo sono”⁸¹. Se il sentimento di colpa è giustificato, fondato cioè sul peccato, presenta allora un problema morale, se è invece senza giustificazione morale, il problema è di carattere psicologico⁸². È importante avvertire la differenziazione tra colpa reale e colpa nevrotica, per la sua rilevanza scientifica ed epistemologica, nello stabilire la distinzione delle varie competenze ed interventi.

A noi qui il problema interessa sotto l’aspetto del sentimento di colpa nevrotico, per coglierne le eventuali implicanze religiose e rimedi. “Una simile colpevolezza ha poco di strettamente religioso; è semplicemente pre-religiosa. Il suo riferimento a Dio resta tenebroso e richiede di essere purificato, decantato dalle sue oscure mescolanze d’affettività, sfruttate ancora troppo spesso in una pseudoeducazione religiosa”⁸³. Oltre ad una insufficiente informazione e formazione religiosa, che ha dato luogo a concezioni e formulazioni erranee sulla fede e su Dio, ci può essere alla radice di questo senso di colpa una morale

⁷⁹ A. SNOECK, *Confessione e psicanalisi*, Boria, Torino 1965, p. 49.

⁸⁰ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 19.

⁸¹ P. ROVEDA, *Aspetti psicopedagogici della colpevolezza*, in “Rivista di Teologia Morale” 25 (1975), 91.

⁸² Cfr. G. PIANAZZI, *Morale e psicologia. Sintesi o collaborazione?*, P.A.S., Verlag Zurich 1972, p. 113.

⁸³ A. VERGOTE, *Psicologia religiosa*, Borla, Torino, 1967, p. 203.

dell'obbligo e della legge troppo accentrata, giuridica e repressiva; mentre invece “la maturità va raggiunta attraverso una crescita dall'interno e non attraverso un modellamento dall'esterno”⁸⁴.

Anche una morale caratterizzata da una eccessiva elevatezza del modello d'educazione può dare adito a complessi di colpa. È necessario in questo caso insegnare ad accettare la propria miseria umana, per “scoprire realisticamente che il perdono di Dio è normale in ogni vita, che Dio ci ama così come siamo e non pretende che siamo completamente buoni. Così si costruisce lentamente la ‘povertà evangelica’, valore di fondo nella vita cristiana, costituita di vera umiltà e d'apertura a Dio, al di là d'ogni autosufficienza presuntuosa”⁸⁵.

In altri casi, alla radice di questo sentimento di colpa, ci può essere una forma di narcisismo. Allora l'uomo si pone al centro della propria esperienza e “Dio non è che un mezzo al servizio della colpevolezza nei confronti di se stesso, un mezzo che gli serve per moltiplicare il proprio sentimento di colpevolezza”⁸⁶. Questa forma di colpevolezza narcisistico-sociale può accentuarsi a causa di un moralismo religioso che mette il proprio io non al servizio diretto di Dio, ma al servizio della propria realizzazione e della propria perfezione. Ci si riferisce a Dio soltanto come aiuto morale. Allora si ha “una netta prevalenza della morale sulla fede, della salvezza attraverso le opere sulla salvezza che avviene per ciò che si è nell'interiorità”⁸⁷.

Quando il senso di colpa è reale, autentico, ugualmente il colpevole sente il disagio interiore proprio della sua situazione di colpa oggettiva, ma trova anche una via di sbocco nell'apertura a Dio che salva e pone la sua fiducia piena nella sua misericordia e nel suo perdono.

Mentre la colpevolezza morbosa, nevrotica si vive in un “sistema chiuso”, in cui Dio non ha parte, anzi è emarginato e considerato solo come mezzo del proprio narcisismo, la colpevolezza religiosa si esprime in un “sistema aperto”, nel quale l'uomo si relaziona a Dio nella fiducia che nasce e matura proprio nella esperienza del suo perdono. In questo modo la colpa può divenire occasione di un intervento di Dio che perdona solleva e incoraggia. È proprio nel perdonare che Dio manifesta la grandezza, la gratuità e l'originalità del suo amore. Di fronte a tanto amore, il peccatore ormai perdonato, liberato, costituito

⁸⁴ A. H. MASLOW, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973, p. 417.

⁸⁵ P. ROVEDA, *Aspetti psicopedagogici...*, p. 101.

⁸⁶ J. M. POHIER, *Psicologia e teologia*, Paoline, Roma, p. 430.

⁸⁷ P. ROVEDA, *Aspetti psicopedagogici...*, p. 104.

uomo nuovo nel Cristo, si sente responsabilizzato a far tutta la sua parte nel cammino di una continua conversione interiore⁸⁸.

“Se il senso di colpa è presentato in maniera adeguata, dal punto di vista umano e cristiano, produce frutti meravigliosi nella vita della persona. La dottrina tradizionale degli ‘effetti medicinali’ del perdono risulta precisata ed arricchita enormemente dalle acquisizioni dell’antropologia odierna”⁸⁹.

6. IL POTERE MEDICO DELLA FEDE⁹⁰

È sempre più evidente oggi, in base anche a molti esperimenti, ad alto livello scientifico, che l’aspetto psichico del paziente, qualunque sia la sua malattia o il suo problema, può esercitare un benefico influsso a tal punto da determinare e accelerare un vero processo di guarigione.

È ormai provato che stati emotivi abbiano una risonanza negativa o positiva, secondo i casi, sull’individuo. La medicina tradizionale occidentale è ancora in genere dominata da una concezione che risale al XVII secolo, precisamente a Cartesio, in cui domina la divisione tra mente e materia, dove il corpo umano è una forma di materia, sulla quale il medico espleta quasi il ruolo di meccanico che ripara i guasti e ripristina le funzioni del corpo. Oggi però viene sempre più sottolineata da molti medici l’unità psicobiologica dell’individuo, risultante anche da una sempre più evidente interazione tra psiche e soma, tra mente e corpo, tra fattori psicologici e fattori fisiologici. Trascurando questa unita-totalità della persona umana, valida non soltanto per le persone sane, integrate e realizzate, ma anche per quelle ammalate, sofferenti e nevrotiche, si è frequentemente caduti in errori non soltanto filosofico-morali, ma anche di carattere psicologico, quando, per esempio, la psicologia e la psichiatria consideravano del tutto estranee alla indagine scientifica la vita spirituale dell’uomo.

Nel tendere con tutte le sue forze vitali, psichiche, morali e spirituali, verso la piena realizzazione di sé, l’uomo vive una esperienza unitaria di cui è protagonista con tutta la sua persona. Quegli stessi aspetti che nella esperienza umana potrebbero talvolta risultare in conflitto come per esempio il divino e l’umano, la grazia e la natura, la santità cristiana e

⁸⁸ Cfr. G. SOVERNIGO, *Senso di colpa*, L.D.C., Leuman (TO) 1980, p. 72-73.

⁸⁹ P. ROVEDA, *Aspetti psicopedagogici*, p. 111.

la maturità psichica, la teologia e la psicologia, ecc., possono e debbono risolversi, lungo il cammino, in componenti di unità superiore, proprio perché agiscono nello stesso soggetto⁹¹.

Il progresso della scienza e della tecnica medico-chirurgica, hanno spesso sottovalutato questo aspetto fondamentale di unitarietà della persona e della interdipendenza esistente di fatto tra fattori biochimici propri della fisiologia.

Si va quindi verso una provvidenziale ed efficace considerazione dei poteri curativi presenti all'interno del paziente stesso. Sarebbe quindi compito del medico stimolare nei pazienti queste funzioni psicologiche di ricupero. Ma non sono molti purtroppo i medici che, consapevoli di queste possibilità, concentrano la loro attenzione e le loro cure nell'influire positivamente sullo stato mentale del paziente allo scopo di promuoverne il benessere fisico "sebbene recenti studi abbiano dimostrato una relazione causale tra stati emotivi (come lo stress) e problemi fisici che vanno dai piccoli disturbi alle malattie mortali (infarto, cancro)"⁹².

Il successo di molti guaritori (e nel mondo sono più numerose le persone che ricorrono ai guaritori tradizionali che ai medici) è proprio dovuto al fatto che essi hanno intuito tutto questo e con gesti, parole, riti, talvolta anche strani, riescono a risvegliare nel paziente questo suo potere curativo.

Per quanto riguarda le guarigioni "miracolose", Jerome D. Frank, senza entrare in merito all'intervento dei poteri soprannaturali, afferma che l'aspettativa fiduciosa, rafforzata da un clima generale di preghiera e speranza, propria dei Santuari (Lourdes per esempio), libera nei pellegrini potenti e salutari emozioni che causano in loro un generale benessere, coinvolgendo tutta la loro persona e portandoli eventualmente anche alla guarigione, secondo le leggi naturali⁹³. È quindi importantissimo ispirare e rafforzare nel paziente un senso di profonda fiducia.

Anche se questo autore considera il potere medico della fede dal punto di vista puramente psichico e medico, cogliendone soltanto l'aspetto emotivo e prescindendo dalla realtà soprannaturale, è ugualmente importante quanto egli afferma, proprio per capire meglio certi fenomeni ed esperienze e per una maggiore valorizzazione terapeutica, senza strumentalizzazioni, della Fede, della Speranza e della Carità, doni soprannaturali capaci,

⁹⁰ Non si intende anticipare, in questo paragrafo, quanto sarà a lungo considerato nel terzo capitolo. La Fede è considerata qui nella sua accezione più vasta, in particolare riferimento alla positiva risonanza emotiva che provoca nella esperienza unitaria della persona.

⁹¹ Cfr. F. RUIZ, *Diventare personalmente adulti in Cristo*, in AA. Vv., *Problemi e prospettive di Spiritualità*, Queriniana, Brescia 1983, p. 277-301.

⁹² J. D. FRANK, *Il potere medico della fede*, in "Psicologia contemporanea" 47 (1981), 44.

in forza della loro stessa natura, di influire decisamente nel graduale processo di ricupero di quel sano e dinamico equilibrio che è la guarigione⁹⁴.

In un mondo così spesso malsano in cui la salute morale, psichica e fisica dell'uomo è minacciata a causa di fattori diversi, problemi ecologici, coercizioni culturali, sociali e politiche” Cristo ci fa sperimentare la liberazione e la redenzione anche in mezzo alle coazioni... La Fede nel Redentore e la redenzione da lui operata hanno non poche cose da dirci circa le vere vie del risanamento... Occorre che mettiamo in contatto quanto c'è d'insano nella nostra vita e le situazioni malsane del mondo con l'azione liberatrice, redentrice e sanante di Cristo”⁹⁵.

La fede guaritrice di cui parla spesso Gesù è proprio questa fiducia in Dio, capace di infondere serenità, abbandono filiale, conforto e coraggio in ogni situazione: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (*Mt* 11, 28-30).

Emerge allora, per l'azione dello Spirito Santo, quell'energia vitale e dinamica propria del “medico interiore” che è presente in ognuno di noi⁹⁶.

⁹³ Cfr. *ibid.*, 46.

⁹⁴ Cfr. A. ALLINEY, *Le guarigioni miracolose*, Marietti, Torino 1960; in particolare p. 87-97.

⁹⁵ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 18.

⁹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 37-40.

CAPITOLO TERZO

IL SOPRANNATURALE COME ESPERIENZA D'AMORE

L'odierna psicologia incoraggia e illumina i presupposti di una vita spirituale e conferma la coincidenza delle leggi di crescita piena dell'uomo con le vie dell'amore divino.

L'uomo, illuminato dalla fede e dalla grazia, è posto nella situazione preziosa di scoprire le esigenze vere della propria natura ed è quindi favorito nel cammino verso una maturità psicologica e umana. "Sappiamo che l'uomo è introdotto, attraverso un dono gratuito, nell'ordine della grazia. Siamo figli adottivi di Dio e la Rivelazione divina è necessaria per seguire la legge naturale. La Rivelazione ci permette di accedere alla conoscenza della legge naturale e alla conoscenza della legge positiva. Grazie a questa legge, Dio ci aiuterà a scoprire le esigenze della nostra natura"⁹⁷.

Il peccato originale ha danneggiato gravemente l'uomo nell'esercizio di quella libertà che lo portava ad inseguire e raggiungere il proprio fine. La natura corrotta viene nel Cristo sanata e riabilitata con la nuova legge dell'amore e l'uomo può partecipare della natura Divina. Seguire Cristo per amore fa sbocciare la legge che non è soppressa ma trasformata: Io sono la via, la verità, e la vita⁹⁸. Il cristiano ha il suo scopo in Dio e segue una regola vivente, il Cristo.

Criterio della maturità affettiva è la capacità di amare disinteressatamente, senza chiedere di essere ricambiati, senza la pretesa di essere riamati. Comporta considerare l'altro non più oggetto ma veramente persona, come un altro se stesso. Ma "l'amore disinteressato non esiste umanamente. Non è possibile amare gli altri per se stessi, non è possibile stabilire delle vere relazioni interpersonali. Mai, abbandonato solo alle proprie forze, l'uomo raggiungerà questo livello..."⁹⁹.

Il criterio della maturità cristiana consiste proprio nell'Amore di Dio, che comporta la capacità di una relazione interpersonale tra Lui e noi. In proporzione alla profondità di questa relazione, il cristiano è reso capace di amare anche gli altri.

"Tu puoi essere affetto da nevrosi, pieno di complessi, di anomalie, puoi avere un carattere ingrato, collerico, abulico – d'altronde siamo tutti così, contaminati dal peccato originale – ciò che ti sarà chiesto è fare il noviziato dell'amore aprendoti a Dio, passando

⁹⁷ A. CUVELIER, *Le vie dell'Amore*, Città Nuova, Roma 1977, p. 20.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 22.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 68.

attraverso il deserto del non-volere, essendo pura accettazione di fronte all'amore che non è oggetto e che è quindi te stesso, pur sapendo bene che non si tratta di una fusione di persone ma, al contrario, di un'unione perfetta nella distinzione perfetta delle persone... Questa è la maturità del cristiano"¹⁰⁰.

1. CRISTOTERAPIA: GUARIRE PER MEZZO DEL "CRISTO SIGNIFICATO D'AMORE"

Il termine "Cristoterapia" si ispira alla corrente psicologica umanistico-esistenziale, in particolare alla logoterapia di V. Frankl, con la quale ha in comune l'importanza insostituibile del significato e l'esigenza della ricerca e scoperta di autentici valori che rendono la vita degna di essere vissuta. Entrambi danno al "significato" un potere risanatore.

Cristoterapia afferma però che questo "significato" è Cristo stesso, il Verbo, il Logos, il "significato" fatto carne, fatto uomo. Egli anzi è quel significato ultimo di ogni cosa, che, una volta ricevuto attivamente, può sanare tutto il nostro essere in ogni sua dimensione: spirituale, psichica, emotiva e somatica¹⁰¹.

Il Tyrrell, dotto Gesuita americano, uscito da una dolorosa esperienza personale, considera tutta l'opera della salvezza posta in atto dal Cristo, come una vera terapia che investe e sana tutto l'uomo. Conia così il termine "Cristoterapia" con cui intende indicare la guarigione che si opera attraverso quella illuminazione della mente, del cuore e di tutta l'esistenza che Cristo realizza e offre nella sua qualità di valore-verità. Non si tratta di una conoscenza qualunque, ma di una conoscenza apportatrice di vita e piena di valori.

S. Giovanni, nel Prologo, ricorda espressamente che Gesù è la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, luce che libera dalla schiavitù, dalle tenebre del peccato, abilitando la mente dell'uomo a quella chiara visione di sé, degli altri e del mondo, che permette di dare conseguentemente uno scopo alla propria vita.

Viene così superata quell'"ignoranza esistenziale" che nasconde all'uomo significati e valori indispensabili al raggiungimento del proprio fine. Cristo, illuminando l'uomo e liberandolo dal peccato originale, ne cancella anche uno dei principali e disastrosi effetti che è appunto questa ignoranza del vero senso da dare alla propria vita, e lo rende capace di recepire i doni della santità, integrità e sanità. Questa luce che libera e salva, non soltan-

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 71-72.

¹⁰¹ Cfr. B. TYRRELL, *Cristoterapia*, Paoline, Roma 1977, p. 51-53.

to guarisce le ferite dell'anima, ma anche quelle della psiche e talvolta perfino quelle del corpo¹⁰².

Ciò che una persona fa ha valore e significato nella misura e solo in rapporto a ciò che egli è. Sotto questo stesso punto di vista, ciò che Cristo era ed è (verità, luce, vita, via, amore) dà alle sue parole e ai suoi atti il loro significato fondamentale ed il loro definitivo potere risanatore ed illuminante.

Il fatto che Gesù incarnandosi si sia fatto uomo come noi, assume una importanza notevole nel determinare per noi il significato che Egli incarnò: per noi uomini e per la nostra salute, come professiamo nel 'Credo'.

Purtroppo tante volte i fedeli si fermano a cogliere nozioni su Dio o a ricercare soltanto quali comandamenti o precetti devono osservare per salvarsi, perdendo occasioni preziosissime di conoscere quale senso avesse quel determinato suo gesto, quella situazione, quella guarigione. Tutto ciò che Egli ha fatto, per quanto possa sembrare un particolare secondario, ha invece un profondo significato che può risolvere la persona, illuminarla, liberarla, guarirla, renderla santa ed integra¹⁰³.

a) Le vie dell'illuminazione

Nella "Cristoterapia" illuminazione e guarigione sono realtà che si richiamano, nel senso che "quanti cercano veramente la salvezza sono guariti dalle loro ferite e vengono gradualmente divinizzati e trasformati nella gloriosa somiglianza di Cristo, il Figlio prediletto del Padre"¹⁰⁴.

Pur considerando qui il processo di illuminazione propriamente cristiano, non vanno dimenticate forme di illuminazione anche in altre religioni (per esempio tutto il settore dell'illuminazione buddista e quello dello Zen) oppure nell'ambito della cosiddetta illuminazione "naturalista" (quella cioè dei poeti della natura, come Wordsworth, Coleridge Whithman, ecc.)¹⁰⁵. Crediamo che Cristo irradi la sua luce risanatrice anche al di là e oltre il contesto cristiano.

Nel libro "Cristoterapia" Tyrrell parla di quattro forme di illuminazione cristiana:

¹⁰² Cfr. *ibid.*, p. 19-21; B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 32-34.

¹⁰³ Cfr. *ibid.*, p. 26-28; B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 14-16; F. MACNUTT, *Il Carisma delle guarigioni*, p. 50-52.

¹⁰⁴ B. TYRRELL, *Cristoterapia*, p. 29.

¹⁰⁵ Cfr. C. IZZO, *Storia della Letteratura Inglese*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1963, p. 337-355; ID., *Storia della Letteratura Nord-Americana*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1959, p. 483-494.

– La prima forma consiste nella “diagnosi esistenziale”, che si esprime nella scoperta e comprensione del significato che assumono nella esistenza di una persona i fattori negativi, come le infermità, gli squilibri, ecc. È importante entrare nella propria coscienza per conoscersi meglio e così comprendere e correggere ciò che non va.

– La seconda forma di illuminazione consiste nel discernimento esistenziale della volontà positiva di Dio, per sapere “quello che è buono, che piace a Dio ed è perfetto” (*Rom* 12, 2). È importante discernere quali pensieri siano frutto di una autentica ispirazione divina, per potere fare così secondo Dio e per lui soltanto le nostre scelte.

– La terza forma di illuminazione è frutto delle precedenti e consiste nella conversione religiosa, intesa come cambiamento della mente e del cuore. Comporta un autentico pentimento che suppone a sua volta il ripudio di falsi valori, falsi atteggiamenti, false abitudini, con un impegno personale d’amore e fedeltà a Dio. La conversione religiosa illumina la vita di significati nuovi, orientando la persona verso mete più alte, in un graduale cammino di identificazione a Cristo. È dono gratuito di Dio che esige però ovviamente la collaborazione dell’uomo, dono di un “cuore nuovo”, secondo le profezie di Geremia (24, 7) e di Ezechiele (11, 19; 18, 31), il che significa nuovo amore e nuova conoscenza. Nella Bibbia amore e conoscenza si richiamano a vicenda e crescono insieme¹⁰⁶.

– La quarta forma di illuminazione cristiana è la più alta, culmine del processo globale di illuminazione: è l’esperienza intensa della presenza di Dio nel nostro cuore, esperienza che gradualmente si approfondisce in un atteggiamento di totale distacco dalle cose e dalle immagini del mondo, per aderire pienamente e unicamente a Dio¹⁰⁷.

Queste quattro forme di illuminazione sono in rapporto tra loro, richiamandosi a vicenda e integrandosi.

In questo processo di illuminazione sono indispensabili l’umiltà del cuore, che pone la persona in un atteggiamento di verità e di coscienza del proprio nulla; l’ascolto, come capacità di dare spazio, nella propria mente e nel proprio cuore, alla parola che illumina e sana; lasciare che Dio operi, senza frapporre impedimenti, aprirgli insomma la porta quando passa e bussa (cfr. *Ap* 3, 20) per entrare nella nostra vita come luce, rivelatore e salvatore.

¹⁰⁶ Cfr. B. TYRRELL, *Cristoterapia*, p. 37-39.

¹⁰⁷ Cfr. *ibid.*, p. 41.

Tutto questo si può sintetizzare in un atteggiamento di massima disponibilità e generosa risposta all'azione primaria di Dio che opera con potenza all'interno del nostro cuore, quale verità che risana¹⁰⁸.

b) Terapia della realtà

“Cristoterapia” si ritrova con la “terapia della realtà” di cui parla William Glasser¹⁰⁹, che si propone di aiutare i pazienti ad accettare la realtà e il mondo, affinché possano così all'interno di esso soddisfare le proprie esigenze fondamentali. Una nota caratteristica infatti che ricorre costantemente nei pazienti è la negazione del mondo che li circonda. “Cristoterapia” però va oltre proponendo come rimedio ad una visione negativa della realtà, l'incontro con l'Amore-Intelligenza che pervade tutta la realtà e che in Cristo trova la sua manifestazione¹¹⁰.

Tyrrell si dice d'accordo con Glasser e con Hora¹¹¹ nel porre l'accento principale sul ruolo terapeutico del presente nel processo di guarigione. A differenza dell'analisi classica, che insiste sul passato e sui ricordi, “Cristoterapia” intende concentrare la propria attenzione sul presente dell'individuo, illuminandolo in modo tale che emergano i suoi attuali modi sbagliati di vivere e di confrontarsi con la realtà, perché meglio comprenda poi la via autentica di essere, vivere e agire al presente. In questo contesto anche il passato verrà messo in luce, ma solo secondariamente¹¹². “Cristoterapia” può applicarsi in psichiatria, psicologia e nella direzione spirituale, però sempre in un contesto teologico di riferimento alla Bibbia, letta alla luce delle intuizioni della psicoterapia esistenziale contemporanea¹¹³.

Per l'importanza che dà a Cristo, unico vero terapeuta, di cui tutti gli altri sono soltanto operatori e strumenti, la cristoterapia si distingue per la sua meta singolare: trasformare la persona nel terapeuta stesso.

¹⁰⁸ Cfr. *ibid.*, p. 50; cfr. R. FARICY, *Pregliera e guarigione interiore*, p. 19-22; D. ANGE, *Balsamo è il tuo nome...*, p. 48-51.

¹⁰⁹ Cfr. W. GLASSER, *Reality Therapy*, Harper & Row, New York 1965.

¹¹⁰ Cfr. B. TYRRELL, *Cristoterapia*, p. 61-62.

¹¹¹ Cfr. T. HORA, *Epistemological Aspects of Existence and Psychotherapy*, in “Journal of Individual Psychology” 15 (1959).

¹¹² Cfr. B. TYRRELL, *Cristoterapia*, p. 73.

¹¹³ Cfr. *ibid.*, p. 117.

c) Processo di trasformazione

In questo processo di trasformazione del proprio io nell'io di Cristo, rimane fondamentale la conoscenza di se stessi e la conoscenza della personalità del Cristo, in modo da potersi confrontare con Lui, la nostra vita con la sua, il nostro modo di essere e agire con il suo.

Questa trasformazione del proprio io nell'io di Cristo avviene in modi diversi e a livelli diversi.

“Vi è un processo di conversione sul piano intellettuale, morale, religioso e psicologico, che comporta una partecipazione e un avanzamento in varie forme di illuminazione”¹¹⁴. È una vera conversione della mente e del cuore, una trasformazione dal vecchio uomo al nuovo, secondo Cristo. A una mente illuminata dalla parola di novità del Vangelo, si accompagna un cuore capace di amore e gioia in novità di vita. “Il digiuno della mente è strettamente collegato con la forma di illuminazione chiamata diagnosi esistenziale, mentre la festa dello spirito si collega col discernimento esistenziale”¹¹⁵.

Per l'apostolo Giovanni l'opera di Gesù è luce che dirada le tenebre e investe gli uomini trasformandoli in figli della luce (cfr. *Gv* 12, 36; 8, 12).

Anche per S. Paolo il ministero di Gesù è fonte inesauribile di salvezza, illuminazione e trasformazione. Mediante i Sacramenti Cristo stesso agisce e opera in noi questa trasformazione, donandoci la possibilità e la capacità di partecipare alla sua stessa vita (cfr. *Rom* 6, 6-11; *1Cor* 2, 14-15; *1Cor* 5, 7-8; *Rom* 5, 7; *Fil* 2, 5; *Col* 3, 2; *Rom* 12, 2; *2Cor* 10, 3-5).

d) Ruolo dei Sacramenti

Si è parlato tanto del “significato” come elemento essenziale per una vita sana e serena. Ma il significato per eccellenza, come dimostra anche l'esperienza della vita spirituale delle persone e delle comunità, è proprio quello che nasce dall'amore autentico e tende ad esso. L'amore autentico è quello che viene da Dio e conduce a Dio ed è capace di risvegliare tutte le energie interiori e sociali sananti. È sempre più necessario sottolineare la virtù terapeutica dell'amore redento e redentore.

Ci sono nella vita della Chiesa dei “segni salvifici” che hanno lo scopo di rendere i singoli e le comunità a loro volta segni dell'amore redento, redentore e liberante. I più im-

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 117.

portanti sono i Sacramenti, che non devono essere visti soltanto come aiuto ad osservare i Comandamenti e le altre leggi, ma come espressione dell'azione sanante di Cristo nella Chiesa. In questo modo potrebbe finalmente trovare armonia la complessa relazione tra la predicazione della salvezza e il servizio sanitario della Chiesa¹¹⁶.

I Sacramenti prolungano nello spazio e nella storia questa azione risanatrice e illuminatrice di Gesù. Attraverso essi Egli agisce e opera costantemente donando luce e salvezza e la forza di seguirlo. La sua presenza sacramentale, in forza della sua potenza risanatrice, dona pace interiore, infonde fiducia, illumina sul significato d'amore proprio di ogni esistenza pienamente vissuta e realizzata. Ogni sacramento infatti, come segno-valore, produce effettivamente nell'anima quanto esprime per mezzo del suo significato. "L'efficacia dei sacramenti raggiunge il suo *massimo* quando vengono amministrati e ricevuti da persone che comprendono il significato dei segni sacramentali, rispondono con fede a tale significato e cercano di viverlo nella propria vita"¹¹⁷.

In particolare il Sacramento della riconciliazione potrebbe essere meglio apprezzato e valorizzato proprio nel senso del suo apporto terapeutico. Il perdono infatti riconcilia con Dio e con gli uomini, riportando pace e armonia interiori¹¹⁸. Prima che il giudice si incontra in questo Sacramento il medico divino che cura le ferite e risana le menti e i cuori¹¹⁹.

Anche il Sacramento dell'Unzione degli infermi, merita una particolare riflessione. Secondo quanto sottolineato dal Concilio Vaticano II (Costituzione sulla Liturgia: *SC* n. 73), non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita, ma deve esprimere, proprio secondo l'insegnamento di S. Giacomo (5, 14-16), la sollecitazione e la dedizione della Chiesa verso coloro che soffrono per malattia o per gli acciacchi propri dell'anzianità.

Come dimostra anche l'esperienza pastorale, tante volte con il benessere spirituale, questo sacramento dona anche un certo sollievo fisico e perfino la guarigione fisica. Mentre il precedente rituale metteva in rilievo il perdono dei peccati, il nuovo rituale, nella forma essenziale del Sacramento, parla espressamente di guarigione di tutto l'uomo. La nuova preghiera riguardante la benedizione dell'olio esplicitamente infatti chiede che coloro che riceveranno l'"unzione" ottengano conforto nel corpo e nello spirito, e siano liberi da ogni dolore, da ogni debolezza, da ogni sofferenza¹²⁰.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 117.

¹¹⁶ Cfr. B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 41-42.

¹¹⁷ B. TYRRELL, *Cristoterapia*, p. 266.

¹¹⁸ Cfr. R. FARICY, *Preghiera e guarigione interiore*, Ancora, Milano 1980, p. 13.

¹¹⁹ Cfr. quanto sviluppato nel paragrafo 5 del secondo capitolo di questo lavoro: "Senso di colpa e Sacramento della Riconciliazione".

¹²⁰ Cfr. *Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi*, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1974, n. 77 bis, p. 55; cfr. F. MACNUTT, *Il carisma delle guarigioni*, p. 290.

2. TERAPIA DELLO SPIRITO

La natura umana riabilitata e restaurata nell'Incarnazione, Redenzione e invio dello Spirito Santo promesso da Gesù, risulta ancor più meravigliosa a confronto dello stesso miracolo della creazione. Mediante l'incorporazione a Cristo, nella sua grazia e nella fede, diventiamo "membra sane del suo corpo e una sorgente di salvezza gli uni per gli altri in Lui"¹²¹.

È lo Spirito Santo, luce, forza, consolazione e amore, che risveglia in noi, quale dispensatore di vita, le energie interiori.

"Nella luce di Cristo noi vediamo nelle fonti interiori di energia dell'uomo l'azione dello Spirito creatore. E quando l'uomo, redento in Cristo Salvatore, si decide per lo stile di vita corrispondente al Vangelo, edifica su Dio e agisce in maniera responsabile e corresponsabile, pensiamo allo Spirito Santo promesso da Gesù, alla sua azione, ai suoi doni e ai suoi frutti"¹²².

Attraverso il dono dello Spirito Santo, che sussiste come mutuo amore tra il Padre e Gesù, siamo inseriti nella vita trinitaria, nella comunità divina, e siamo resi partecipi del loro amore scambievole e di quel "divino noi" di cui parla il Vangelo di Giovanni: "Il Padre e Io siamo una cosa sola" (Gv 10, 30; "Noi siamo una cosa sola": Gv 17, 22).

Nel Vangelo di Luca e negli Atti degli Apostoli, lo Spirito Santo è potenza divina. In particolare in Lc 1, 35, "Spirito Santo" e "Potenza dell'Altissimo" si richiamano identificandosi e rafforzandosi a vicenda¹²³.

Gesù, inviando gli Apostoli, li incoraggia e rassicura dicendo loro: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi" (At 1, 8).

Nei doni propri dello Spirito, o carismi, è esplicitamente nominato il dono delle guarigioni (1Cor 12, 8-10), tanto frequente nella primitiva comunità cristiana. Ancora oggi però, come un tempo, la sua azione è presente, perché è Spirito d'Amore che tutto investe.

a) Nella scoperta e nell'incontro dell'"altro"

Nella parabola del buon Samaritano (Lc 10, 30-37), Gesù spiega in maniera inequivocabile chi sia l'"altro". Il concetto di prossimo, sia nella concezione ebraica sia nelle altre culture e religioni, era molto limitato, rigido, particolaristico. Sul non-prossimo ciascun

¹²¹ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 17.

¹²² *Ibid.*, p. 21.

popolo o gruppo o casta, proiettava, trasferiva le proprie particolari inconse inferiorità. Il racconto di Gesù, ebreo, risulta così addirittura provocatorio se si pensa che ha come protagonista un Samaritano. Si fa Egli stesso “Samaritano”, divenendo il prossimo per ognuno. Non ha inconse inferiorità da proiettare sugli uomini che lo circondano, ma li incontra e accetta così come sono. “Si tratta di un *evento* che si compie nella sua persona e che segna una svolta decisiva sulla via che da ogni forma di particolarismo conduce verso un universalismo che abbraccia il mondo e l’umanità”¹²⁴. In questo universalismo Gesù trova un’espressione di autentica perfezione, quella perfezione che definisce l’immagine di Dio; di Dio egli dice infatti che ‘fa sorgere il suo sole sui cattivi come sui buoni, e fa piovere sui giusti come sugli ingiusti’ (*Mt 5, 45*). È dunque Dio stesso a non fare differenze; e a questo modello noi dobbiamo conformarci”¹²⁵. È comprensibile così, anche da un punto di vista psicologico, l’esortazione di Gesù: “Siate perfetti, com’è perfetto il Padre vostro che è nei cieli” (*Mt 5, 48*).

Quando l’insegnamento di Gesù, che raggiunge il suo culmine nel “Comandamento nuovo”, il testamento spirituale dell’ultima Cena, trova piena accoglienza nel cuore del cristiano, come scuola effettiva di vita, si riscopre allora che vivere nel soprannaturale autentico comporta necessariamente vivere nel suo Amore.

Dall’esperienza risulta ormai consolidato quanto sia “terapeutico” l’amore cristiano, sia per chi lo dona e sia per chi lo riceve. Un clima di vera e profonda amicizia, sincero dialogo e mutua fiducia, crea le condizioni indispensabili perché l’ammalato, nel corpo e/o nello spirito, possa sentirsi pienamente a suo agio e confidi i suoi dubbi, problemi, traumi psicologici, ecc. Da parte dello psicoterapeuta e dell’agente pastorale è richiesta una notevole capacità di ascolto, di immedesimazione, un “farsi uno” con l’“altro”, che non è un “caso”, ma una “persona” da amare come amico, fratello e compagno di viaggio.

Il dono della Carità, che lo Spirito Santo infonde nei cuori, ci permette di capire l’altro nel senso che questo termine viene espresso nella lingua Lao: entrare nel cuore! Si crea allora quell’intenso e vitale rapporto spirituale ed emotivo di “empatia” che, nel contesto della psicologia moderna, significa vivere il problema dell’altro, sentire con il cuore dell’altro, capirlo emozionalmente, soffrire con l’altro, apprezzare e valorizzare ciò che l’altro sta vivendo e soffrendo¹²⁶.

¹²³ Cfr. R. FARICY, *Pregliera e guarigione interiore*, p. 92-94.

¹²⁴ H. WOLFF, *Gesù psicoterapeuta*, p. 147.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 147.

¹²⁶ Cfr. D. CASERA, *Questi psicotici miei fratelli*, Ecumenica Editrice, Bari 1979, p. 32-41.

Una psicoterapia senza amore non soltanto fallisce inesorabilmente, ma può addirittura correre il rischio di rovinare seriamente una persona, come non pochi fatti ed esperienze confermano.

b) Nella Chiesa comunità d'amore

Una autentica religiosità, che si esprime nella concretezza dell'amore cristiano, trova il suo luogo privilegiato nell'ambito della comunità. Qui la ricerca del "significato" e del senso da dare alla propria esistenza, secondo tutti i suoi aspetti e momenti più diversi, trova l'ispirazione, l'incoraggiamento e il clima umano, psicologico e spirituale più appropriati ed efficaci.

Cristo ha promesso di rendersi presente dove due o più persone vivono unite nel suo nome (*Mt 18, 20*), unite cioè nella sua Volontà e quindi nel suo Amore. Questa sua presenza è luce, forza, pace, serenità, fiducia, vero riposo dell'anima e balsamo per le nostre ferite. L'amore soprannaturale ci libera dalle ansietà, timori, rancori, divisioni, donandoci unità nel più profondo dell'essere e rafforzando la comunione con Dio e con i fratelli¹²⁷.

Quanto spesso nel donarsi agli altri, secondo le parole di Gesù "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (*Lc 7, 19*), ci si ritrova interiormente aiutati, risolti, più sereni nelle nostre difficoltà e prove. "Perfino nei casi, in cui tutto sembrerebbe indicare che soltanto una parte sia quella che dona ed offre, e l'altra quella che soltanto riceve e prende (ad esempio, nel caso del medico che cura, del maestro che insegna, dei genitori che mantengono ed educano i figli, del benefattore che soccorre i bisognosi), in verità, tuttavia, anche colui che dona viene sempre beneficiato"¹²⁸.

L'autentico aiuto terapeutico al fratello bisognoso, qualunque sia la sua necessità, consiste proprio in questo amore evangelico, che è consapevolezza e convinzione che mentre facciamo del bene, lo riceviamo da coloro che lo accettano da noi. Colui che è oggetto della nostra attenzione e del nostro intervento, non si sente mortificato, ma rispettato nella sua dignità e stimolato a fidarsi e confidarsi, perché ha davanti un vero fratello.

L'amore ha un ruolo determinante nel processo di guarigione. *La salute dell'uomo infatti consiste nell'essere capace di amare e di lasciarsi amare.*

¹²⁷ Cfr. C. LUBICH, *Dove due o tre*, Città Nuova, Roma 1976.

¹²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia*, Lettera Enciclica, Paoline, Roma 1980, n. 14, p. 32.

Negli Stati Uniti le cliniche fondate e portate avanti dalle comunità carismatiche, sembrano registrare statisticamente le percentuali massime di guarigione. In esse i medici curano sia medicalmente che spiritualmente, associando armoniosamente la potenza terapeutica dell'Agape con la tecnica medica. Significativo al riguardo l'esperienza del Centro medico di Castres (USA), i cui medici ed infermieri lavorano comunitariamente in un clima di vera fraternità e preghiera¹²⁹.

– *Nel mondo dei giovani*

Si parla oggi spesso di comunità terapeutiche, particolarmente in riferimento al problema dei tossico-dipendenti. Questi fanno ricorso alla droga soprattutto perché si sentono socialmente a disagio, isolati, non amati. Spesso inoltre un male psichico o morale ha una causa di carattere sociale. Le persone che si sentono non realizzate, vuote, non hanno trovato nessuno che le ascoltasse con interesse e con amore. “Tale fenomeno si cela anche dietro molti suicidi e tentati suicidi. Questi ultimi sono spesso un tentativo disperato di sperimentare ancora in qualche modo un po' di amore e di attenzione”¹³⁰. La comunità resta dunque il luogo privilegiato in cui le persone, vivendo le une per le altre e le une con le altre, possono ritrovare se stesse, in un clima di vera famiglia e in un cammino di graduale maturazione e realizzazione di sé. Sono indispensabili quindi alle esigenze della terapia e della cura d'anime, la formazione della comunità e la formazione dello spirito comunitario. “La predicazione della salvezza sotto ogni forma ha una grande possibilità di formare una comunità, che sotto la parola di Dio e nella fede comune in Cristo sia un luogo della ricerca del senso per i dubbiosi e per quanti soffrono per la perdita del senso”¹³¹.

La Fede, come esperienza di incontro con Cristo “significato d'amore”, continua ad interpellare molte persone anche nel nostro tempo così travagliato dal materialismo, edonismo, laicismo e secolarismo. Molto significativa, nel mondo dei giovani, la capacità di trasformazione e integrazione che una esperienza di fede spesso comporta, donando alla loro sofferta ricerca di significato, nuovi modelli e valori, ma soprattutto una persona: Cristo. La fede significa allora non più un generico “credere in Dio”, ma un “incontrare Dio attraverso il messaggio evangelico comunicatoci da Gesù che, facendosi persona, ha vissuto tra

¹²⁹ Cfr. D. ANGE, *Balsamo è il tuo nome*, p. 18-19.

¹³⁰ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 29.

¹³¹ *Ibid.*, p. 30.

e con gli uomini e continua a farci dono della sua presenza in coloro che lo accolgono e lo annunciano”¹³².

L’incontro con Gesù vivo, attuale e sempre nuovo, provoca molto spesso in loro un senso di pace, serenità, pienezza, felicità, risolvendo anche problemi di varia natura portati avanti da tempo o da sempre.

Molte testimonianze confermano quanto la nuova esperienza di fede abbia migliorato la loro vita, non solo sotto l’aspetto religioso, ma anche dal punto di vista psicologico e umano. Infatti l’uomo è una unità inscindibile e i suoi vari aspetti convergono nell’uno.

Nel processo di trasformazione che la fede opera, si riscontrano in particolare le seguenti caratteristiche: liberazione e maturazione affettiva (da complessi, frustrazioni, ecc), accettazione di sé, ristrutturazione dell’io, equilibrio psicosomatico, realizzazione di sé (anche nei rapporti), consapevolezza di nuovi orientamenti, capacità nuove (di scelta, di impegno, di decisione), maggiore disponibilità e apertura al rapporto interpersonale, valorizzazione della stessa sofferenza¹³³.

Già da queste note si può cogliere inoltre l’aspetto più propriamente terapeutico di una esperienza di fede. È colmato infatti quel senso di vuoto, motivo spesso di un rifugio nella droga o nel suicidio; il cuore è guarito dalla tentazione della violenza e si rende generoso e disponibile al dono di sé, alla comprensione e all’aiuto reciproco; l’ansia, spesso nevrotica, dovuta a una insicurezza di fondo, per la caduta di ideali e certezze che passano, ha dato spazio alla fiducia, per la scoperta o riscoperta di ideali e certezze che non passano e sono l’“Assoluto di Dio”, che solo può dare, e in maniera stabile e definitiva, il più coinvolgente e profondo significato di vita¹³⁴.

– *Carisma delle guarigioni: dono e servizio*

La legge fondamentale della nuova Comunità, la Chiesa, fondata da Gesù che ha donato la sua vita per la salvezza di tutta l’umanità, rimane unicamente l’amore. È il dono per eccellenza, il carisma dei carismi (*ICor* 13, 13). Amore ricevuto e amore donato: dono dello Spirito Santo.

¹³² R. A. SOLLAI, *La condizione giovanile e la vita di fede dei giovani. Aspetti psicologici*. Tesi di Laurea, Istituto Universitario “Maria SS. Assunta”, Roma 1984, p. 74.

¹³³ (37) Cfr. *ibid.*, p. 159.

¹³⁴ Cfr. *ibid.*, p. 109-160.

È la Carità che costruisce e costituisce la Chiesa, animata, lungo tutta la sua storia, da questo respiro vitale. Tutti i suoi membri vivono di questo soffio di vita e donano a loro volta la vita.

Ogni carisma è dono, proprio perché è una chiamata da parte di Dio a compiere una determinata missione nella Chiesa per il bene di tutti, ed è anche capacità di risposta e realizzazione di tale missione o compito particolare nella Chiesa, mettendo a frutto il dono ricevuto, nel servizio dei fratelli. Le persone che hanno avuto un particolare carisma, sono come dei canali attraverso i quali passa la potenza salvatrice di Cristo, sotto l'azione dello Spirito. Ogni dono, ogni carisma, non è finalizzato alla sola persona che ne è destinataria, ma al bene e alla edificazione di tutta la comunità: “E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune” (*1Cor 12, 7*). “Un carisma rende come ‘visibile’ o ‘tangibile’ lo Spirito nella comunità cristiana. Il carisma è un dono per il servizio, per la costruzione del Corpo di Cristo. Ma, dal momento che il dono viene da Dio, il carisma è essenzialmente un modo nuovo di appartenere a Dio e di essere in Gesù”¹³⁵.

Per quanto si riferisce in particolare al carisma delle guarigioni, non si tratta di una grazia speciale riservata soltanto all'esperienza pastorale dei discepoli nella Chiesa primitiva, ma di un dono carismatico partecipato alla Chiesa di ogni tempo: “In verità, in verità vi dico: chi crede in me, compirà anche lui le opere che io faccio, anzi ne farà delle maggiori, perché io vado al Padre” (*Gv 14, 12*). A chi indaga sinceramente sulla autenticità e ortodossia della Chiesa, si dovrebbe poter rispondere, mostrando come prova, che queste parole, queste opere si realizzano, sono attuali nella vita della Chiesa oggi¹³⁶.

Il ministero carismatico delle guarigioni e il ministero sacramentale non si oppongono, anzi si richiamano e completano efficacemente, infatti “il primo infonde il proprio dinamismo al secondo, il secondo conferisce al primo la sua dimensione ecclesiale; l'interazione è costante”¹³⁷.

¹³⁵ R. FARICY, *Preghiera e guarigione interiore*, p. 96.

¹³⁶ Cfr. F. MACNUTT, *Il carisma delle guarigioni*, p. 60-61.

¹³⁷ D. ANGE, *Balsamo è il tuo nome...*, p. 16-17.

c) Virtù escatologiche e guarigione

Attraverso le virtù, la opzione fondamentale della fede può meglio permeare tutta la vita del credente, investendo positivamente tutte le sue energie psichiche e i suoi atteggiamenti fondamentali.

Tra queste virtù, quelle che più influiscono in senso terapeutico sono le virtù bibliche, dette anche escatologiche: la gratitudine, la vigilanza, la disponibilità, l'arte del discernimento. Esse tendono di loro natura a fare del cristiano un cooperatore e protagonista della storia della salvezza. Si possono suddividere in base alle tre dimensioni della storia: passato, presente e futuro.

– *Rispetto al passato*: viene in rilievo la *gratitudine* che mette la persona in un atteggiamento di consapevolezza e rendimento di lode per il bene ricevuto, valorizzando al massimo il dono di Dio. Crea serenità, sicurezza, fiducia e stimola una risposta d'amore che conforta e sana eventuali ferite. È fermento efficace del momento presente. Tutto ciò irradia attorno pace, gioia, sano ottimismo e incoraggiamento. È certamente una virtù tanto salutare sotto ogni aspetto, personale, comunitario e sociale.

– *Rispetto al presente*: il credente cala nella concretezza della vita la sua opzione fondamentale di fede mediante la *vigilanza*, la *disponibilità* e il *discernimento*. Il sì della fede è tradotto nella costante e attuale adesione alla volontà di Dio. Non si tratta più di una ricerca teoretica del significato, ma di un "eccomi, Signore", nell'attimo presente, vissuto con intensità. Ne consegue quella tranquillità interiore che molti mistici considerano espressione della salvezza e della salute. Anche questa pace interiore irradia attorno a sé gioia e serenità.

– *Rispetto al futuro*: la virtù teologale della *speranza* sprigiona forza interiori liberanti e sananti. Ci mette in atteggiamento di dinamica attesa, che non è quindi passività spirituale, ma ricerca creativa del compimento delle promesse di Dio. È alimentata dalla gratitudine per i doni del passato e dall'attenzione amorosa per i doni del presente. Fortunato è quell'infermo che può incontrare sul suo cammino persone che vivono queste virtù escatologiche. Allora più facilmente gli si dischiudono orizzonti nuovi di speranza, anche in situazioni umane in cui sembrerebbe ormai impossibile dare un senso alla vita¹³⁸.

¹³⁸ Cfr. B. HÄRING, *Proclamare la salvezza*, p. 46-48.

3. PREGARE PER GUARIRE

a) *Nel nome di Gesù*

Il nome di Gesù ha sempre avuto nella tradizione della Chiesa, fin dai suoi inizi, un potere rilevante nel sanare interiormente e fisicamente. Così l'espressione "Gesù, abbi pietà di noi" è invocazione di guarigione. Celebrare il suo Nome è già segno in fondo di guarigione¹³⁹. Il suo significato etimologico, in Ebraico, è appunto "Dio è mia salvezza". È stato sempre sulla bocca dei Santi, soprattutto di quelli che hanno operato miracoli e guarigioni.

"Pregare nel nome di Gesù" è la maniera più efficace per chiedere e ottenere la guarigione. Significa infatti pregare "nella stessa persona del Cristo", con i suoi sentimenti, con la stessa sua visione delle persone e delle situazioni, con il suo potere e la sua autorità, come se pregasse Lui stesso, al nostro posto.

Anche se qualcuno, dotato come allora, del dono delle guarigioni, che è manifestazione dello Spirito di Dio, è particolarmente abilitato a formulare questa preghiera, Dio può servirsi di tutti per compiere ciò che vuole, infatti la sua potenza meglio si manifesta nella debolezza (*Rom 9, 17-18*)¹⁴⁰.

La consapevolezza di essere solo strumenti dell'amore di Dio, è molto importante per chi prega per ottenere una guarigione e scagiona ogni rischio di autoillusione e autoaffermazione. L'umiltà lo aiuta a rendersi conto che è solo Dio-Amore protagonista di ogni guarigione. Questa umiltà però non deve impedire al fedele di sapere osare nella fede.

Daniel Ange sottolinea l'importanza insostituibile della preghiera, dalla quale dipende ogni guarigione interiore, spirituale e, talvolta, come segno e ripercussione di queste, anche la guarigione fisica.

Dovrebbe diventare abituale in una comunità, pregare per la guarigione gli uni degli altri. "Questo ministero – la sua 'opera' – Egli continua ad esercitarlo in risposta a una preghiera di fede nella quale alcuni cristiani, riuniti nel suo Nome, manifestano il mistero di comunione che è la Chiesa, pregando insieme su uno di loro"¹⁴¹.

¹³⁹ Cfr. D. ANGE, *Balsamo è il tuo nome...*, p. 15. 256-257.

¹⁴⁰ Cfr. F. MACNUTT, *Il carisma delle guarigioni*, p. 134-137.

¹⁴¹ D. ANGE, *Balsamo e il tuo Nome...*, p. 14.

Il ministero di guarigione comporta che la persona che lo esercita sia da Dio arricchita del dono-carisma di una grande forza di intercessione e di fede nella misericordia di Dio.

Certamente chiedere la guarigione fisica comporta più coraggio che chiedere ogni altro tipo di guarigione. Si tratta del coraggio proprio della fede che spinge a chiedere, con fiducioso abbandono, alla potenza di Dio, di intervenire in favore dei fratelli¹⁴². Per quanto si riferisce all'uso tradizionale di imporre le mani, non è essenziale per invocare la guarigione, anche se indubbiamente presenta molti vantaggi.

Questo contatto fisico potrebbe favorire il passaggio di “una corrente di potere sanante, la quale scorre sovente dal ministro della guarigione verso l'infermo. Non sappiamo con precisione di che si tratti, ma sembra che essa consista nella comunicazione di un potere vivificante”¹⁴³.

Questo passaggio di fluido sanante in certi casi è avvertito anche sensibilmente, fisiologicamente, per esempio “a volte come una leggera scossa elettrica, a volte come un flusso di calore. Qualunque cosa essa sia, spesso è collegata con la guarigione. Essa sembra quasi a una comunicazione di vita”¹⁴⁴.

Nell'episodio evangelico della guarigione dell'emorroissa (*Lc* 8, 43-46), pare che Gesù stesso abbia avvertito questo fluido sanante scorrere da sé verso di essa. Inoltre il contatto fisico, proprio della imposizione delle mani, meglio esprime l'interesse, l'attenzione e l'amore nei riguardi dell'ammalato, favorendone l'atteggiamento di distensione, serenità e fiducia¹⁴⁵.

b) Fiducia, gratitudine e lode

Abbiamo già visto in parte, parlando delle virtù escatologiche, queste dimensioni interiori della persona umana. Ora le consideriamo più propriamente sotto l'aspetto della preghiera che libera e sana.

Una sofferenza molto diffusa che spesso incontriamo in ogni ambiente, è l'angoscia nevrotica, opprimente, che mortifica le potenze e facoltà spirituali di una persona, danneg-

¹⁴² Cfr. F. MACNUTT, *Il carisma delle guarigioni*, p. 205-208.

¹⁴³ *Ibid.*, p. 210.

¹⁴⁴ *Ibid.*, p. 211.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 211.

giando seriamente anche la sua salute fisica. Può essere causata tra l'altro, da un non-senso della vita o da paura piena di ansia di fronte alla colpa e al castigo.

Spesso è la conseguenza di una errata impostazione educativa, in cui è prevalso soprattutto l'aspetto legalistico di una religione che è presentata più come imposizione di norme che serena e liberante proposta di virtù.

L'antidoto più sicuro contro questa angoscia e scrupolosità, è certamente la fiducia che Gesù ispira con la sua parola, con la sua presenza, "con la sua vicinanza colma di amore in qualità di Emmanuele, di 'Dio-con-noi', come colui che fa sperimentare Dio come 'Abba', come Padre buono. I malati, gli angosciati, gli oppressi dalla colpa si sanno da lui accettati, rispettati e amati"¹⁴⁶.

Questa fiducia è già frutto della fede, ma a sua volta corrobora la fede.

È necessario credere che veramente Dio concederà ciò che gli chiediamo, proprio perché è sua volontà che glielo chiediamo. L'espressione "se questa è la tua volontà", non deve essere una specie di alibi o di giustificazione alla nostra mancanza di fede, quasi si volesse dire di non credere realmente che si verificherà tutto quel che si chiede. Deve invece significare: "Fa che questo avvenga in conformità alla tua volontà". Allora chiediamo veramente fiduciosi, perché consapevoli che Dio, nel suo amore, vuole intervenire, anche in maniera straordinaria, per il bene dei nostri fratelli ammalati, nel modo che considera migliore¹⁴⁷.

Alla piena fiducia va unito subito un profondo senso di gratitudine, con rendimento di lode a Dio, per la certezza che Egli, nel suo amore, vuole comunicare la sua potenza sanante, anche se non sempre nella maniera che noi vorremmo¹⁴⁸.

Fiducia e gratitudine in fondo si richiamano a vicenda, trasformando sempre più la persona in un costante canto di lode a Dio.

Siamo creati per essere una lode di Dio, per cui ci realizziamo pienamente quando la nostra persona e la nostra vita esprimono questa lode. La preghiera di lode tende quindi a rendere la persona sempre più idonea ad essere in pienezza se stessa. Ne può conseguire così anche la guarigione, come rimozione di tutti quei condizionamenti interiori, spirituali, psicologici e fisici che possono impedire questa piena realizzazione di lode.

¹⁴⁶ B. HÄRING, *Proclamare la salvezza...*, p. 39

¹⁴⁷ Cfr. F. MACNUTT, *Il carisma delle guarigioni*, p. 215-217.

¹⁴⁸ Cfr. *ibid.*, p. 217-218.

Lodare Dio significa amarlo per ciò che è, non tanto per i suoi doni personali; significa aprirgli il cuore e lasciare che operi in noi, attraverso i doni del suo Spirito, che Lo loda in noi¹⁴⁹.

e) La presenza della Madre

Gesù conosceva bene l'animo umano e nel suo amore ha voluto confortarne e arricchirne l'esperienza per mezzo della presenza di una Madre, la sua Madre, che Lui stesso si era scelto e preparato.

La presenza di Maria nella nostra vita umana e spirituale ci infonde sicurezza, pace, serenità, fiducia, tenerezza. Come nell'ordine fisico la madre è per ogni uomo un punto di riferimento costante nella sua esistenza e, vicina o lontana, riempie il suo cuore di consolazione e coraggio, lasciando alla sua morte un vuoto incolmabile, talvolta atroce; così, nell'ordine spirituale, la presenza di Maria riempie la nostra solitudine, ci insegna ad amare, a dare un significato alla nostra vita, a saperla donare. "Se Maria scomparisse dal nostro mondo, allora veramente ne assaporeremmo la solitudine: certe lacrime non sarebbero più asciugate, certi sorrisi perduti, morta una certa maniera di amare. Il cielo avrebbe cambiato colore: e la nostra terra avrebbe cambiato volto, coprendosi di bruma per tutto l'anno"¹⁵⁰.

Così la preghiera dell'"Ave Maria", se accolta da cuore semplice e aperto al dono, potrebbe risultare molto salutare, sotto ogni aspetto, un vero riposo quotidiano, un vero balsamo spirituale, nell'abbandono filiale alla Madre, che infonde la forza di saper 'offrire' e il coraggio di ricominciare e ripartire nelle vie dell'Amore.

CONCLUSIONE

Il messaggio fondamentale di questo lavoro, che non ha avuto certamente la pretesa di esaurire un argomento tanto vasto e vitale, rimane pur sempre, sia per il credente che per il non credente, un messaggio d'amore, un invito a riempire la propria esistenza di un significato d'amore.

L'uomo è fatto per amare ed essere amato e si realizza come persona nella misura in cui è reso capace di amare e lasciarsi amare.

¹⁴⁹ Cfr. R. FARICY, *Preghiera e guarigione interiore*, p. 81-86.

¹⁵⁰ D. ANGE, *Balsamo è il tuo Nome...*, p. 175.

Anche la sola consapevolezza che il proprio soffrire potrà un giorno giovare a qualcuno, donandogli il conforto di un nuovo significato per cui vivere e quindi la volontà di ricominciare a lottare, è un motivo più che sufficiente per credere che non si sta soffrendo invano e che la propria esperienza di dolore è carica di umanità e di vita degna di essere vissuta.

Anche se può risultare difficile indicare ad un uomo quale senso abbia concretamente la sua vita, soprattutto se frustrato e provato dal dolore, sempre però si può donargli amore e così ricordargli che ogni esistenza umana ha senso proprio nella misura in cui si accoglie e si dona amore.

Più che le nostre parole, sarà la nostra presenza affettuosa, discreta e rispettosa, il nostro attento ascolto e delicato interessamento a farlo sentire più che mai vivo e protagonista in prima persona della sua esistenza e della sua storia.

È in fondo questo atteggiamento di vera empatia, nel farsi uno con l'altro, che può donare ad ogni uomo quel profondo significato capace di cambiare anche un destino drammatico e fatale in "avvenimento" che segna di valori la sua esistenza, trasformando lo stesso dolore, qualunque ne sia la causa, in esperienza di autentico amore.

Se questo può essere vero per ogni uomo, quanto più ricco risulta al credente porre il suo significato di vita in quell'Amore che Gesù ha incarnato e di cui ci ha dato la prova più grande.

"Soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperto la strada, percorrendo la quale la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato" (GS n. 22).

In Lui che sulla Croce ha gridato al Padre il suo abbandono, tutta l'umanità si ritrova, con le sue croci, i suoi drammi, le sue attese. Ma è in Lui risorto che tutta l'umanità risorge e la storia personale di ciascuno ritrova un significato, una speranza e una tensione nuova.

A conclusione di questo mio lavoro, mi sia consentita una breve esperienza personale che si riferisce al periodo in cui ero sottoposto alla emodialisi (rene artificiale).

Un mattino il mio compagno di stanza mi chiede a bruciapelo come conciliare l'amore di Dio con il dolore umano; domanda molto difficile, particolarmente per me sottoposto anch'io in quel momento alla dialisi. Ho fatto appello alla mia fede e ho improvvisato la mia risposta: "Gesù non è venuto a risolvere il problema del dolore umano, è venuto per riempire il nostro dolore della sua 'presenza'!". Il volto del mio amico si è rasserenato, e anch'io, riflettendoci sopra, ho scoperto il perché, fra tante possibili vie di salvezza, Gesù

avesse voluto scegliere proprio questa della Passione e della morte: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (*Gv* 15, 13).

In Gesù che ha dato la vita per ciascuno di noi, il mistero del dolore umano si illumina della sua presenza. Da allora, per quell'estremo atto d'amore, in ogni dolore, prova, croce, malattia, lutto, possiamo incontrare Lui stesso. In Lui crocifisso il dolore è diventato il segno e la misura del suo amore per noi. È proprio questo amore che riempie il vuoto del nostro dolore, trasformandolo in segno e misura del nostro amore per Lui e per ciascun uomo nel quale incontriamo il suo volto sofferente.

Il segreto della nostra forza e della nostra serenità sta nel fidarci di Dio! Ogni Venerdì santo della vita preparerà allora una Pasqua più bella e più grande.

BIBLIOGRAFIA

- A. ALLINEY, *Le guarigioni miracolose*, Marietti, Torino 1960.
- G. W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1969.
- L. ANCONA, *Fede e psicologia: una dialettica epistemica*, in "Medicina e Morale" 30 (1980) 175-185.
- D. ANGE, *Balsamo è il tuo nome. Pregare per guarire*, Ancora, Milano 1982.
- E. BON, *Medicina e religione*, Marietti, Roma 1951.
- D. GASERÀ, *Questi psicotici miei fratelli*, Ecumenica Editrice, Bari 1979.
- P. CHAUCHARD, *Il nostro corpo questo mistero*, Borla, Torino 1963.
- A. DE SUTTER, *Soprannaturale*, in "Dizionario Enciclopedico di Spiritualità", II, Studium, Roma 1975, 1753-1757.
- L. CIANI, *Cammino verso la maturità e l'armonia*, L.D.C., Torino 1982.
- A. CUVELIER, *Le vie dell'Amore*, Città Nuova, Roma 1977.
- R. FARICY, *Pregiera e guarigione interiore*, Ancora, Milano 1980.
- E. FIZZOTTI, *La psicoterapia esistenziale (secondo la metodologia di Viktor Frankl) nell'incontro pastorale*, in "Anime e corpi" 50 (1973) 639-668.
- E. FIZZOTTI, *Sofferenza e significato della vita*, in "Anime e corpi" 58 (1975) 145-161.
- E. FIZZOTTI, *La logoterapia di Frankl. Un antidoto alla disumanizzazione psicanalitica*, Rizzoli, Milano 1974.
- E. FIZZOTTI, *Senso della vita e religiosità nella logoterapia di Viktor E. Frankl*, in "Rivista del clero italiano" 59 (1978) 408-422.
- H. FORTMANN, *Salute e salvezza. Vita religiosa tra equilibrio e nevrosi*, Herder-Morcelliana, 1969.
- J. D. FRANK, *Il potere medico della fede*, in "Psicologia contemporanea" 47 (1981) 42-48.
- V. E. FRANKL, *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1974.
- V. E. FRANKL, *Sofferenza e significato della vita*, in "Anime e corpi" 58 (1975) 145-161.
- V. E. FRANKL, *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 1975.
- V. E. FRANKL, *Dio nell'inconscio*, Morcelliana, Brescia 1977.
- V. E. FRANKL, *Teoria e terapia delle nevrosi*, Morcelliana, Brescia 1978.
- V. E. FRANKL, *Uno psicologo nei lager*, Ares, Milano 1982.

- V. E. FRANKL, *La sofferenza di una vita senza senso. Psicoterapia per l'uomo d'oggi*, L.D.C., Leumann (TO) 1982.
- A. GELARCI, *Quando viene meno la speranza*, in "L'ancora nell'unità di salute" 1980/1, 58-65.
- A. GIORGINI, *Attività degli esercizi spirituali: punto focale per una crescita spirituale ed apostolica anche per gli ammalati psichici*, in "L'ancora nell'unità di salute" 1981/4, 347-370.
- A. GIORGINI, *Il malato psichico soggetto di azione*, in "L'ancora nell'unità di salute" 1982/5 443-467.
- A. GODIN, *Action thérapeutique et action pastorale*, in "Supplément de la Vie Spirituelle" 44 (1958) 25-30.
- G. GROppo, *Psicologia e teologia. Modelli di rapporto*, in "Orientamenti pedagogici" 27 (1980) 783-798.
- B. HÄRING, *Proclamare la salvezza e guarire i malati*. Dispense ad uso privato, P.U.G., Roma 1983.
- E. INNOCENTI, *Psicoanalisi e santità*, in "Rivista di ascetica e mistica", 47 (1978) 81-82.
- A. G. IKIN, *La guarigione spirituale*, Fratelli Bocca, Milano 1953.
- E. KUBLER-ROSS, *Morire: evento umano e psicologico*, in "Concilium" 4 (1974), 67-73.
- J. LOPEZ IBOR, *Logoterapia*, in "Dizionario di psicologia", Paoline, Alba 1982, 639.
- C. LUBICH, *Dove due o tre*, Città Nuova, Roma 1976.
- F. MACNUTT, *Il carisma delle guarigioni*, Paoline, Roma 1978.
- F. MORANDI, *Psicanalisi e religione. Riflessione per una rilettura della Bibbia in chiave psicanalitica*, in "Rivista di Teologia Morale" 12 (1980) 211-229.
- C. NOBILE, *Psicoterapia e direzione spirituale oggi*, OARI, Varese 1967.
- C. NOBILE, *Religione, psicologia e psichiatria: il sacerdote e la salute mentale*, in AA.VV., *Elementi di medicina e psicologia pastorale*, OARI, Varese 1969.
- C. NOBILE, *Il transfert nel rapporto non analitico e in quello pastorale*, in AA.VV., *Elementi di medicina e psicologia pastorale*, OARI, Varese 1970.
- C. PEREZ, *Direzione spirituale. Amicizia in Cristo?* Appunti ad uso degli uditori, Teresianum, Roma 1975.
- G. PIANAZZI, *Morale e psicologia. Sintesi o collaborazione?*, P.A.S., Verlag Zurich 1972.

- G. POZZOBON, *I malati psichici e la comunità ecclesiale*, in “L’ancora nell’unità di salute” 1980/4, 352-366.
- G. POZZOBON, *La vita spirituale del disturbato mentale*, in “L’ancora nell’unità di salute” 1981/4, 340-346.
- G. POZZOBON, *Facoltà spirituali, funzioni psichiche, substrato neurologico*, in “L’ancora nella unità di salute” 1982/5, 443-467.
- J. M. POHIER, *Psicologia e teologia*, Paoline, Roma 1971.
- J. ROYCE, *Personalità e salute mentale*, S.E.I., Torino 1964.
- RONCO, *Psicologia della religione*, U.P.S., Roma 1977.
- P. ROVEDA, *Aspetti psicopedagogici della colpevolezza*, in “Rivista di teologia morale” 25 (1975) 91-112.
- J. RUDIN, *Psicoterapia e Religione*, Borla, Torino 1968.
- F. RUIZ, *Diventare personalmente adulti in Cristo*, in AA.VV., *Problemi e prospettive di Spiritualità*, Queriniana, Brescia 1983, p. 277-301.
- A. SNOEK, *Confessione e psicanalisi*, Borla, Torino 1965.
- R. A. SOLLAI, *La condizione giovanile e la vita di Fede dei giovani. Aspetti psicologici*. Tesi di Laurea, Istituto Universitario “Maria SS. Assunta”, Roma 1984.
- G. SOVERNIGO, *Dal senso di colpa al senso del peccato*, in “Note di pastorale giovanile” 1979/9, 35-43.
- G. SOVERNIGO, *Senso di colpa*, L.D.C., Torino 1980.
- S. SPINSANTI, *Le terapie di autorealizzazione: interrogativi teologici*, in “Vita Monastica” 34 (1980) n.142-143, 71-86.
- S. SPINSANTI, *Malattia*, in “Dizionario di Spiritualità dei laici”, II, O.R., Milano 1981, 1-5.
- B. TYRRELL, *Cristoterapia*, Paoline, Roma 1977.
- A. VERGOTE, *Psicologia religiosa*, Borla, Torino 1967.
- H. WOLFF, *Gesù psicoterapeuta*, Queriniana, Brescia 1982.
- R. ZAVALLONI, *Psichiatria pastorale*. Dispense ad uso privato, P.U.L., Roma 1962.
- R. ZAVALLONI, *Psicoterapia e confessione*, in “Psicologia pastorale”, Marietti, Torino 1965, 398-404.
- R. ZAVALLONI, *Le strutture umane della vita spirituale*, Morcelliana, Brescia 1971.
- R. ZAVALLONI, *Psicologia*, in “Nuovo Dizionario di Spiritualità”, Paoline, Roma 1979, 1296-1315.

INDICE

| | |
|--|-----------|
| INTRODUZIONE | 2 |
| CAPITOLO I: PREDICAZIONE DELLA SALVEZZA E COMPITO DI GUARIRE..... | 5 |
| 1. SENSO DELLA MALATTIA NELLA BIBBIA | 6 |
| a) Nell’Antico Testamento | 6 |
| b) Al tempo di Gesù | 7 |
| 2. SIGNIFICATO DELL’ ATTIVITÀ TERAPEUTICA NEI VANGELI | 8 |
| a) Annuncio del Regno di Dio | 8 |
| b) Gesù medico dell’intera persona..... | 8 |
| 3. GESÙ MODELLO DELLA MODERNA PSICOTERAPIA | 10 |
| a) Autentica conoscenza dell’uomo | 10 |
| b) Alcuni atteggiamenti più significativi | 12 |
| – Vuoi tu guarire?..... | 12 |
| – Di fronte a una resistenza giustificata..... | 13 |
| – Di fronte a una resistenza collettiva..... | 13 |
| – Il coraggio di incontrare se stessi | 14 |
| 4. LA MISSIONE AFFIDATA ALLA CHIESA: SALVARE TUTTO L’UOMO | 15 |
| a) Gesù, medico umano-divino, presente nella Chiesa | 15 |
| b) Salvare tutto l’uomo..... | 16 |
| CAPITOLO II: IMPORTANZA INSOSTITUIBILE | |
| DEL “SIGNIFICATO”, GUIDA DELL’ESSERE..... | 20 |
| 1. IL “SIGNIFICATO”, GUIDA VITALE NELL’ESPERIENZA UMANA | 21 |
| 2. LA LOGOTERAPIA DI V. FRANKL | 22 |
| a) Proiettarsi verso il “futuro” | 23 |
| b) La cura medica dell’anima | 25 |
| 3. LOGOTERAPIA E RELIGIONE | 27 |
| 4. AZIONE TERAPEUTICA E GUIDA SPIRITUALE | 30 |
| 5. SENSO DI COLPA E SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE | 33 |
| 6. IL POTERE MEDICO DELLA FEDE | 36 |

| | |
|---|----|
| CAPITOLO III: IL SOPRANNATURALE COME ESPERIENZA D'AMORE | 39 |
| 1. CRISTOTERAPIA: | |
| GUARIRE PER MEZZO DEL "CRISTO SIGNIFICATO D'AMORE" | 40 |
| a) Le vie dell'illuminazione..... | 41 |
| b) Terapia della realtà..... | 43 |
| c) Processo di trasformazione..... | 44 |
| d) Ruolo dei Sacramenti | 44 |
| 2. TERAPIA DELLO SPIRITO | 46 |
| a) Nella scoperta e nell'incontro dell'"altro" | 46 |
| b) Nella Chiesa comunità d'amore..... | 48 |
| – Nel mondo dei giovani..... | 49 |
| – Carisma delle guarigioni: dono e servizio..... | 50 |
| c) Virtù escatologiche e guarigione..... | 52 |
| 3. PREGARE PER GUARIRE | 53 |
| a) Nel nome di Gesù..... | 53 |
| b) Fiducia, gratitudine e lode | 54 |
| e) La presenza della Madre..... | 56 |
| CONCLUSIONE..... | 56 |
| BIBLIOGRAFIA | 59 |
| INDICE | 62 |